Anno 70 (Conto corrente con la Posta) TORINO - Lunedì 18 Maggio 1936 - Anno XIV GIORNO - Num. 118

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE - ESTERO
Anno Sem. Trim. - Anno Sem. Trim.
Coi numeri settimanali: L. 58 — 30 — 16 — | L. 150 — 76 — 39 —
Coll'ediz. dei lunedì: L. 60 — 31 — 16 — | L. 175 — 89 — 46 —
Direzione e Amministrazione: TORINO Via Roma - Via Bertola e Galleria de La Stampa
Ogni numero Cent. 20
Telefoni de LA STAMPA n. 40-943 con multiplazione autom. per i nove numeri successivi

LA STAMPA

Frangar, non flectar

L'inizio del settimo mese di assedio economico

trova l'Italia mobilitata per la valorizzazione del suo Impero

Il controllo delle aziende di credito deliberato dal Comitato dei Ministri - Limiti e norme all'attività bancaria -- L'organizzazione creditizia in Africa Orientale

18 Novembre 18 Maggio

Oggi si compiono sei mesi dall'inizio dell'ignominioso esperimento sanzionistico; la guerra coll'Etiopia è finita, ma le sanzioni continuano. Così si accentua in tutta la sua aberrazione antilogica e antistorica quella deliberazione ginevrina che molto probabilmente è destinata a trascinare nell'abisso la Società delle Nazioni.

Il *Tempo* segue oggi un ragionamento preciso, irrefutabile per dimostrare l'assurdità di mantenere il castello sanzionistico; gli diamo atto dell'impostazione realistica del problema, ma intanto, grazie al concorso della stessa Francia, le sanzioni persistono. Le iniziative degli Stati dell'America latina rivolte ad ottenerne l'abolizione sono state boicottate dall'ostruzionismo di Vasconcellos e di Eden, già così zelanti nel prendere in considerazione le proposte tendenti all'inasprimento.

Il trionfo italiano in Etiopia ha ritratto moltiplicata la sua luce di prestigio e di gloria proprio dall'imposizione del blocco sanzionista; le energie del Popolo italiano si sono tese implacabilmente e la vittoria su Tafari e il suo clan di ras si è ingigantita quale vittoria contro la più formidabile coalizione che ricordi la storia. Non c'è dubbio che l'Impero Fascista, specie oggi che tutti gli sforzi possono essere concentrati sulla valorizzazione delle risorse imperiali, potrà resistere indefinitamente a tutte le pressioni e a tutti i blocchi. Ma questa sicurezza non può diminuire, anzi accresce il risentimento contro l'ingiustizia e l'assurdità delle sanzioni; in una psicosi di guerra si potevano ammettere, sia pure non giustificandoli, dei provvedimenti inspirati ad esasperazioni nevrotiche, ma oggi che il conflitto si è risolto in una presa di possesso assoluta, inequivocabile con enormi vantaggi per lo sviluppo della civiltà e del progresso, oggi che la posizione dell'Italia in Etiopia e dovunque è inattaccabile se non con atti di guerra, abbiamo il diritto di chiedere che si proceda rapidamente ad una chiarificazione.

Il le sanzioni costituiscono appunto la pietra di paragone per gli orientamenti di un domani molto prossimo, poichè non è abitudine fascista cullarsi nel metodo dei rinvii. Ormai gli equivoci dottrinari e ideologici non sono più accettabili; chi seguiterà ad applicare le sanzioni, o peggio ne chiederà l'aggravamento, indicherà la sua volontà precisa di inimicizia contro l'Italia; esso sarà bollato quale membro di un sistema di alleanze che dovrebbe aggirare e soffocare in Africa, nel Mediterraneo, in Europa, l'Impero fascista. Ed è evidente che noi difenderemo i nostri interessi e la nostra dignità con tutti i mezzi più opportuni.

La pace in Europa sarà irreparabilmente compromessa? La responsabilità non sarà dell'Italia, fattore attivo, indispensabile di pace e di collaborazione; chi vuole accerchiare e combattere l'Italia vuole mettere a soqquadro l'Europa e il mondo.

A. S.

Operazioni di guerra di Ciano di Vittorio, Bruno e Vito Mussolini

ROMA, 18 mattino.

Durante i sette mesi di guerra, il capitano Galeazzo Ciano ha totalizzato 145 ore di volo, con 32 operazioni di guerra, delle quali 19 per bombardamento e 13 per ricognizioni.

Il tenente Vittorio Mussolini ha totalizzato 157 ore di volo di guerra, con [illegible] operazioni, delle quali [illegible] per bombardamento e 9 per ricognizioni. Il sottotenente Vito Mussolini, partito per l'Africa alla fine di dicembre, ha totalizzato 126 ore di volo di guerra, con 34 operazioni: 24 per bombardamento e 10 per ricognizioni. Il tenente Bruno Mussolini ha totalizzato 205 ore di volo, con 50 operazioni di guerra: [illegible] per bombardamento e 14 per ricognizioni.

Le direttive

Roma, 18 mattino.

Il Comitato dei Ministri, creato nello scorso marzo dal decreto sulla difesa del risparmio, ha tenuto il 16 corrente la sua terza riunione sotto la presidenza del Capo del Governo.

Il Comitato ha dato le direttive per l'organizzazione creditizia coloniale, elemento essenziale per la affermazione economica destinata a seguire in terra d'Africa la conquista militare.

Il Capo dell'Ispettorato ha riferito poi sull'attività dei vari servizi già istituiti presso lo Ispettorato stesso, che ormai procedono normalmente e che prossimamente verranno integrati mediante il completo passaggio delle attribuzioni in materia creditizia.

Il Comitato ha deciso che anche le aziende, le quali compiono abitualmente operazioni di credito, pur non raccogliendo risparmio tra il pubblico, debbano notificare all'Ispettorato dati e notizie sull'attività da esse svolta; ha determinato che si debba vietare, come regola generale, alle aziende di credito ed alle loro singole filiali, di operare comunque fuori della loro appropriata zona di competenza, che in nessun caso potrà eccedere il territorio della provincia; ha stabilito in massima le norme che dovranno essere osservate dai richiedenti concessioni di fidi; ha dato incarico al capo dell'Ispettorato di esaminare l'opportunità di consentire eventualmente variazioni ai tassi passivi previsti dall'attuale cartello bancario, ed ha deliberata l'istituzione di un bollettino dell'Ispettorato.

Il Comitato, considerata la questione delle cariche coperte da funzionari di aziende di credito in imprese da esse controllate, ha fissato i criteri che l'Ispettorato dovrà seguire nei giudizi di autorizzazione relativi. Il Comitato ha stabilito che di regola non si debbano concedere agli istituti ed aziende di credito autorizzazioni per il compimento di operazioni eccedenti i limiti fissati dai rispettivi statuti.

Il Comitato ha considerato alcune richieste di fusioni di aziende di credito e di aumenti di capitali; ha esaminata la situazione di alcune aziende di credito nei riflessi delle particolari procedure previste dalla nuova legge, ed ha infine deliberato su questioni tecniche e varie, tra cui quelle dell'applicazione di penalità e dell'orario di sportello delle aziende di credito, decidendo a questo proposito di consentire modificazioni o deroghe dove ciò si ravvisi necessario.

Il Comitato si riunirà nuovamente il 5 giugno, a Palazzo Venezia.

Fervide accoglienze a Galeazzo Ciano e ai figli del Duce reduci dall'A. O.

Lo sbarco a Brindisi dal «Conte Verde»

Brindisi, 18 mattino.

La città romana ha oggi salutato fervidamente Galeazzo Ciano, Bruno e Vittorio Mussolini e Vito Mussolini, di ritorno dall'Africa Orientale. Erano con il valoroso gerarca e con gli ardimentosi figli del Duce altri camerati della «Disperata». Nel loro nome, i cittadini di Brindisi hanno salutato anche la gloria raggiunta dall'Arma aerea.

In attesa del *Conte Verde* erano — adunate allo scalo — le autorità, le gerarchie fasciste e le organizzazioni del Regime: il Sottosegretario al Ministero per la Stampa on. Alfieri, il presidente dell'Agenzia «Stefani» Manlio Morgagni, l'ammiraglio Comandante il Dipartimento marittimo di Taranto, i Prefetti di Lecce e di Taranto, i Federali e i Podestà delle città di Puglia, alti ufficiali dell'Esercito, della Marina, della Aviazione e della Milizia, il Segretario interprovinciale dei giornalisti di Bari in rappresentanza del Segretario del Sindacato nazionale fascista dei giornalisti, e l'Ispettore federale dei Fasci fiorentini, latore di un messaggio del Segretario federale di Firenze per il conte Ciano.

Il *Conte Verde* inalbera il gran pavese; e con manovra rapida e sicura, gitta gli ormeggi. Subito scendono dalla nave S. E. il conte Galeazzo Ciano, Vittorio e Bruno Mussolini, Vito Mussolini, seguiti dai camerati aviatori della «Disperata». Le gerarchie e le autorità rendono loro omaggio; una compagnia d'onore presenta le armi. Il piccolo corteo, cui si accoda la folla più vicina, che non cessa di acclamare — imitata a gran voce dai cittadini che si assiepano più lontano — raggiunge le Colonne Romane e sosta innanzi al simbolo imperiale della perenne grandezza di Roma. La manifestazione della folla si rinnova quando — ancora una volta ossequiati dalle gerarchie e dalle autorità — S. E. Ciano, i due figli del Duce e Vito Mussolini lasciano Brindisi per raggiungere in automobile l'aeroporto di Grottaglie.

Lasciata Brindisi, il conte Galeazzo Ciano, Vittorio e Bruno Mussolini e Vito Mussolini sono stati fatti segno, per tutto il percorso che conduce a questo aeroporto, a manifestazioni semplici e spontanee da parte dei rurali che gremivano le piazze dei paesi e dei villaggi.

Una particolarmente fervida dimostrazione si è avuta a Grottaglie, dove fascisti e popolo hanno fatto ala compatta al breve corteo delle automobili che hanno dovuto rallentare la loro corsa. Raggiunto l'aeroporto, ove, a rendere gli onori, era schierato un reparto di avieri, il conte Galeazzo Ciano, i figli del Duce e Vito Mussolini hanno preso posto sul quadrimotore. Una ultima ovazione ha salutato i valorosi reduci quando l'apparecchio, presa rapidamente quota, ha drizzata la prora verso Roma.

All'aeroporto del Littorio

Roma, 18 mattino.

Un aeroplano dell'Ala Littoria ha riportato ieri a Roma i quattro familiari del Duce, sbarcati a Brindisi, reduci dall'A. O.: il ministro Galeazzo Ciano, Bruno e Vittorio Mussolini. Tornavano dall'avere servito in primissima linea e dopo aver vissuto, con cameratesca semplicità, la vita degli aviatori al campo, sdegnosi di ogni forma anche larvata di imboscamento, di ogni privilegio, di ogni anche minima attenzione da parte dei superiori.

Nessuno dei quattro avrebbe voluto o sperato, intorno a questo ritorno, altra atmosfera che quella di una raccolta intimità familiare; ma è difficile impedire al popolo italiano di far propri, sia pure con deferente discrezione, i sentimenti della famiglia del Duce. E poi l'attività guerriera di Galeazzo Ciano, di Vittorio e di Bruno e di Vito fu seguita in ogni casa dove entrasse un giornale, con una trepida ansia, che solo l'ammirazione ha potuto soverchiare. Perchè i giornali fedeli — perchè non dirlo? — a una consegna di riserbo, erano piuttosto avari di notizie; ma come avrebbero potuto tacere alcune imprese che restano fra le più belle che l'aviazione abbia compiute? E così è avvenuto che il popolo non ha potuto nè saputo lasciare il Duce solo a vivere, tutto per sè, un momento di gioia e di paterno orgoglio. Ha voluto essergli vicino. Quando egli, poco prima delle 15, è passato a bordo della sua macchina scattante sulla via Salaria, l'ha trovata ingombra di gente, che aveva la sua stessa méta e anche i suoi stessi sentimenti. Andavano a ricevere i suoi due figlioli, partiti ragazzi e tornati combattenti, già veterani; e a ricevere Galeazzo Ciano, intrepido comandante della «Disperata», l'aviatore che sfidò, solo, e munito difese antiaeree ad Addis Abeba, annunziatore di vittoria nel cielo della capitale dell'impero moribondo; e a ricevere Vito, il giovane direttore del Giornale della rivoluzione.

Il Duce va diretto al prato dell'ampio aeroporto; indossa un abito grigio chiaro. Con lui sono Donna Rachele, la contessa Edda Ciano, Romano, Anna Maria, il conte Costanzo Ciano. Tutto intorno, tenendosi a rispettosa distanza, senza bisogno di cordoni di truppa, si è già raccolta una grande folla, che ha preceduto quello che il Duce ha incontrato per via. Sulla massa, fra cui spesseggiano le Camicie nere, fluttuano fiamme, gagliardetti e bandiere, i cui vivaci colori si fondono con quelli delle gale di bandierine che ornano l'aeroporto, fra pennone e pennone.

Lo scenario è quello delle grandi giornate. Fra le personalità presenti notiamo il Presidente del Senato, molti Ministri e Sottosegretari di Stato, il vice Segretario del Partito con il Direttorio, senatori, deputati; le autorità civili e militari dell'Urbe. Folltissimo il gruppo del Ministero per la Stampa e la Propaganda: la quasi totalità dei funzionari di questo giovane organismo, che il conte Galeazzo Ciano, esecutore delle direttive del Duce, ha creato con agile, dinamica impronta, è accorsa all'aeroporto, intorno al Capo gabinetto maggiore Luciano e ai direttori generali Felici, Grazzi, Freddi, De Peppo e De Pirro; ma non meno dense sono le rappresentanze del Ministero degli Esteri e dei giornalisti, stretti, questi ultimi, intorno al segretario del Sindacato nazionale on. Guglielmotti ed al segretario del Sindacato di Roma comm. Lido Caiani.

L'attesa è breve. Sono le 15,30 quando le sirene dell'aeroporto segnalano prossimo l'arrivo dell'apparecchio. Dalla folla, che ha come un vasto ondeggiamento, si solleva un lungo mormorio, che si muta in una acclamazione vibrante, quando in lontananza, da sud-est, contro l'azzurro del cielo, si profila argentea la sagoma del quadrimotore. Ancora qualche minuto e poi un rombo possente mescola la sua nota vibrante al frastuono degli applausi e delle acclamazioni.

L'aeroplano si avvicina rapidamente a media quota; sorvola il campo; poi si abbassa nella manovra di atterraggio. Il Duce, che tiene presso di sè i piccoli Romano e Anna Maria, dopo avere seguito con lo sguardo il volo dell'apparecchio, avanza, insieme con gli altri congiunti, verso il centro del campo. Intanto l'aeroplano, dopo avere preso terra con perfetta manovra, corre, quasi con un silenzioso scivolio, sul prato e si arresta a pochi metri di distanza dal Duce e dalla famiglia di lui.

Si apre la porticina della carlinga, ed ecco profilarsi la figura sorridente di Galeazzo Ciano. Veste la divisa di capitano di aviazione, con i nastrini delle decorazioni conquistate in guerra. Scende sveltamente dall'aeroplano, avanza verso il Duce e si pone sull'attenti dinanzi a lui, portando la mano alla visiera. Il Duce lo abbraccia.

Dopo Galeazzo Ciano è la volta di Bruno e Vittorio e di Vito. Il Duce li abbraccia uno dopo l'altro, con schietta effusione.

In quel momento stesso, la folla supera il piazzale ed invade il campo, circondando il Duce ed i suoi familiari. Il Capo del Governo sorride, e risponde alla grandiosa manifestazione salutando romanamente. Poi si avvia con i suoi verso le auto che li attendono; a poco a poco, fra la ressa che preme ed incalza da ogni parte, il Duce ed i suoi familiari percorrono il tratto che li separa dalle macchine. E mentre ancora prorompono intorno le acclamazioni e gli applausi del popolo, le vetture lasciano l'aeroporto.

LOTTA SENZA QUARTIERE

CONTRO LA PIAGA DEGLI "SCIFTA'„

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

Addis Abeba, 18 mattino.

E' tornato ad Addis Abeba, come è stato detto, il plotone di ascari spedito a liberare il suddito tedesco Ossent, rimasto attorniato dagli «Sciftà» in una fattoria di sua proprietà presso Mulù, a circa cinquanta chilometri a nord ovest della capitale.

La moglie e i figli dell'agricoltore tedesco si trovavano da parecchio tempo ad Addis Abeba, e mentre in questa città scoppiavano i tragici moti conseguenti alla disfatta militare e alla fuga del negus, andavano a ricoverarsi nella loro Legazione. L'ansia per la sorte del congiunto rimasto nella fattoria con appena cinque servi indigeni, aveva messo la signora e i bimbi in condizioni morali veramente pietose; e quando Addis Abeba fu occupata dai primi elementi della colonna motorizzata, la Ossent invocò che al più presto si chiarisse l'angoscioso enigma concernente suo marito.

E' noto infatti come uno dei primi atti di polizia effettuati dal nostro Comando Superiore fu quello di spedire uno squadrone di ascari a cavallo, con due tenenti, verso Mulù. Giusto è chiamare quest'episodio operazione di polizia, in quanto non ci troviamo in nessun modo di fronte a un fatto militare, ma solo avanti a impresa brigantesca nel senso più classicamente etiopico della parola.

L'invisibile assedio

«Sciftà» in Abissinia vuol dire brigante, e niente altro; se pure gli «sciftà» son tanti e così accuratamente organizzati, per non dire riconosciuti, da costituire quasi una razza a parte. «Sciftà» è colui che completa con le sue iniziative da strada maestra l'esosità vessatoria delle tasse, dei pedaggi, delle taglie, messi fino a ieri in opera dovunque dal governo centrale etiopico e da tutti i capi suoi dipendenti.

Con lo squadrone eritreo era partito anche il giornalista e valoroso ufficiale aviatore tedesco Strunk, arrivato ad Addis Abeba con noi, al seguito della colonna Badoglio. Dopo due giornate intere di cammino, durante le quali il plotone si trovò ad attraversare una regione pressochè deserta di vita umana, lungo il ciglione di un torrente incassato entro una frattura selvaggia e angusta profonda in certi punti sino ad ottocento metri, la fattoria Ossent venne infine raggiunta e vi si trovò il tedesco barricato nella palazzina, intorno a cui erano state formate vere trincee di guerra. La fattoria si trova sull'altipiano, proprio all'estremo orlo dell'abisso che ho detto, e sulle cui pareti, tagliate a picco, sono incisi dei ripiani sui quali si trovano le piantagioni di cotone, di caffè e di altri prodotti bisognosi di quel clima da bagno turco.

Avuti i primi ragguagli sull'assedio che gli «sciftà» invisibilmente tenevano intorno alla fattoria, gli ascari partivano subito col loro ufficiali e col giornalista tedesco in battuta notturna, riuscendo a catturare uno dei capi banditi, il quale, dopo una prima razione di curbasciate, fu tenuto in ostaggio, in attesa dell'ulteriore corso della giustizia nei suoi riguardi. Al mattino seguente, con una forte scorta di ascari, il suddito tedesco prendeva la via di Addis Abeba, mentre il collega capitano Strunk rimaneva con gli ufficiali e gli altri eritrei, che rastrellavano il terreno circostante.

Pulizia radicale

Durante tutta la giornata contadini e pastori Galla si recarono alla fattoria a fare offerta di uova, polli, capretti; ma nella notte gli «sciftà» tentarono una nuova mossa offensiva contro la fattoria. Un breve combattimento bastò a metterli in fuga, con perdite sensibili.

Il secondo giorno, venuta a conoscenza degli ufficiali italiani che un forte gruppo di banditi si aggirava in quei paraggi, [illegible] decisa un'altra sortita di pattuglie armate di mitragliatrici. In un bosco fittissimo, tutto vivace e urlante di scimmie spaurite, accadde un nuovo scontro, nel quale i banditi ebbero la definitiva lezione.

Ripartiti all'alba del giorno successivo per Addis Abeba, gli eritrei portarono seco il capo degli «sciftà» catturato il primo giorno, e un altro indigeno, abitante del villaggio di Mulù. Il primo veniva, la sera stessa del giorno in cui lo squadrone tornò ad Addis Abeba, condannato a morte dopo regolare giudizio; al secondo veniva affidato l'incarico di riportare al suo paese e a tutti i paesi per i quali sarebbe passato, la notizia di quello che aveva veduto: cioè l'annuncio di come l'Italia tratta i briganti che fino ad oggi avevano fatto nell'interno della Abissinia il bello e il cattivo tempo, finendo per rappresentare qualcosa come la continuazione della fiscalità statale.

Infatti l'accerchiamento minaccioso della fattoria tedesca non aveva altra mira che quella di mettere a sacco i magazzini contenenti i prodotti del suolo, e le casseforti dove si presumeva fossero banconote e talleri.

Renzo Martinelli

La vita commerciale riprende in pieno

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

Addis Abeba, 18 mattino.

In un curioso panorama di travi spezzati, mura diroccate e affumicate, vetri rotti e pareti in bilico, segni di devastazione, che, del resto vanno rapidamente scomparendo sotto l'alacre lavoro della mano italiana, Addis Abeba ogni giorno di più riacquista l'aspetto normale e la vita abituale. Così avanti alla facciata del municipio bruciato, che attraverso le occhiaie delle sue finestre mostra il cielo azzurrissimo, il mercato settimanale, il più importante di tutta l'Abissinia, ha ripreso in pieno la sua attività, alimentata in modo straordinario anche dall'afflusso delle popolazioni vicine e lontane, accorse a godere della nuova atmosfera di libertà e di tranquillità portata dagli italiani. E nei mercanti accoccolati, che stendono in terra le mercanzie più eterogenee, dalle scatolette di pepe ai fornelli di ghisa, dai nastri dalle tinte smaglianti ai vestiti all'europea, col cilindro, si nota dipinta sul viso la più grande soddisfazione.

Con una rapidità incredibile, il mercante indigeno ha imparato a conoscere, a distinguere, a contare la moneta italiana. Il cliente riceve subito il suo bravo resto, senza un soldo di più o un soldo di meno, come se invece di talleri, tavolette di sale o cartuccie, fino a ieri avessero avuto corso biglietti di banca, lire, soldi. Un soldato mi ha raccontato che nel pagare il prezzo di alcune cartoline illustrate, aveva mescolato nel danaro una moneta della Città del Vaticano, moneta che in Italia ha, come è noto, corso regolare. Il mercante aveva riconosciuto senza esitazione la differenza, respingendo la moneta. Chiarito l'equivoco, poi, l'ha accettata, conservandola anzi in un sacchetto a parte.

Parecchi negozi, anzi quasi tutti, hanno riaperto il loro esercizio. Alcuni utilizzando ancora il vecchio locale abbruciacchiato e smantellato, altri, e sono la maggioranza, esponendo le mercanzie salvate alla furia della devastazione su rozze panchette allineate lungo le strade, davanti al cumulo di sassi e di calcinacci che rimane come unica memoria del posto prima occupato.

Si nota in tutti, in ogni modo, la buona volontà di risorgere, direi quasi di rinascere, respirando a pieni polmoni il nuovo clima.

Gli indigeni si associano volontariamente alle squadre degli operai e dei legionari addetti ai lavori di sgombero e di ricostruzione. La loro opera viene accettata e regolarmente retribuita.

Sollevando un polverone d'inferno — le strade asfaltate sono una rarità ad Addis Abeba, ce ne sono infatti due sole, e in che stato! — incrociano di tanto in tanto rumorosi autocarri carichi di truppa che si reca a dare il cambio ai distaccamenti dislocati nelle varie zone della città.

Alla vita civile che riprende, il passaggio rapido degli infaticabili soldati d'Italia dà costantemente la sensazione della sicurezza e della stabilità della tranquillità che da ora in poi regnerà su tutte le terre d'Abissinia.

Questa mattina la stazione radio di Addis Abeba ha ricominciato a funzionare regolarmente, con l'arrivo di un reparto apposito di radiotelegrafisti. Sono già anche accettati telegrammi privati, e la affluenza del pubblico, specialmente straniero, che da tante settimane era rimasto nell'impossibilità di comunicare col mondo, è stata eccezionale. Anche gli uffici postali funzionano in pieno. Le lettere sono già affrancate con francobolli speciali per l'Abissinia. Ai francobolli normali della colonia Eritrea è stata, cioè, applicata una sovrastampa raffigurante il nodo di Savoia e il Fascio Littorio, con la dicitura Maggio XIV.

Nelle scuole aperte dagli italiani, e a cui sono immediatamente accorsi centinaia di bambini, sono state distribuite le divise. Così circolano per le vie di Addis Abeba frotte di ragazzetti neri che si pavoneggiano felici nelle irreprensibili e nuovissime tute cachi, con un fazzoletto verde intorno al collo.

Tra le opere più notevoli compiute dagli italiani, va segnalata anche la ripulitura degli stabilimenti termali che sorgono presso la stazione. Le piscine, albergo di rospi e di insetti immondi, erano ridotte in uno stato tale da essere considerate una pericolosa fonte di serie infezioni.

Il Viceré ha emanato una ordinanza, con la quale si invitano tutti gli stranieri residenti in città a presentarsi al comando dei carabinieri entro il giorno diciannove — pena l'espulsione dal territorio etiopico —, per denunciare la residenza per sè e la famiglia e per consegnare le armi in loro possesso.

Giovanni Artieri

Udienze del Capo del Governo

Roma, 18 mattino.

Il Duce ha ricevuto l'inglese Neil Mac Eacharn, il quale gli ha consegnato un contributo per la Casa del Fascio di Pallanza.

L'IMPONENTE SCHIERAMENTO DELLE FORZE GIOVANILI IN PIAZZA DEL DUOMO A MILANO ALLA PRESENZA DI S. E. RICCI

LA POLITICA ESTERA FRANCESE IN UNA FASE DI ATTESA

Il *Temps* si schiera decisamente per l'abolizione delle sanzioni

Parigi, 18 mattino.

La partenza di Flandin per la riviera, di dove non tornerà che alla vigilia della consegna dei poteri al suo successore e l'assenza di Blum, recatosi a riposare in provincia presso degli amici, in attesa di riprendere domani, martedì, i consulti che gli permetteranno di costituire il gabinetto, hanno ridotto al minimo l'attività politica e diplomatica. Alcuni discorsi domenicali hanno tuttavia portato ai militanti le parole dei capi. Thorez e Sentard hanno informato i membri del partito comunista, rispettivamente a Ivry e a Saint Denis, dei fatti nuovi che mettono in relazione la dottrina del partito e gli avvenimenti, mentre la Federazione socialista della Senna ha tenuto a Parigi un congresso federale per discutere la situazione e i democratici popolari hanno udito i loro capi precisare l'atteggiamento del partito.

Herriot successore di Flandin?

Il Comitato esecutivo del Partito radicale socialista porterà tra breve a Blum la conferma ufficiale di quello che si sa già e cioè che i radicali collaboreranno al nuovo Ministero, cosicchè il futuro capo del governo potrà procedere all'attribuzione dei portafogli. Quello degli esteri, a quanto si afferma nei circoli bene informati, verrebbe offerto a Herriot, il quale, malgrado le recise dichiarazioni da lui fatte all'indomani della sua difficile rielezione a Lione, non penserebbe più a ritirarsi dai ranghi. Essendo, infatti, corsa voce che Blum aveva fatto degli approcci presso il sindaco di Lione per offrirgli la successione di Flandin, Herriot ha dichiarato che numerose personalità lo avevano già intrattenuto al riguardo, ma che non era stato ancora interpellato direttamente. Egli ha aggiunto che doveva, del resto, incontrarsi con Blum nel corso di questa settimana. E' certo che Herriot si affretterà ben volentieri ad accettare l'offerta di insediarsi al Quai d'Orsay. Il Ministero degli Esteri essendo forse più degli altri dicasteri considerato pel momento come sede vacante, non sappiamo quale importanza reale possano avere gli articoli del «Temps» portavoce autorizzato. Merita comunque di essere citato quello antisanzionista che l'autorevole organo repubblicano ha pubblicato ieri sera a proposito della ratifica da parte del Senato italiano della annessione dell'Etiopia e della proclamazione di Re Vittorio Emanuele III e dei suoi successori al titolo di Imperatore d'Etiopia.

Il «Temps» trova modo di dichiarare più che discutibile la tesi esposta da Federzoni, ma dopo questa premessa, destinata più che altro a placare il corruccio dei più ardenti partigiani dell'istituzione ginevrina, conviene che degli errori sono stati commessi tanto da una parte come dall'altra e che è ora desiderabile che l'Europa non debba troppo soffrire in un prossimo avvenire delle ripercussioni di questi errori.

«Ora che si è in presenza di un fatto compiuto, al quale non vi è rimedio possibile, è dovere di tutti di sforzarsi di limitare i danni e i nuovi rischi sul terreno europeo e spianare la via ad una cooperazione internazionale nella quale l'Italia, per forza di cose, deve occupare il suo posto qualora si voglia tornare a creare l'ordine e la stabilità politica in Europa. Date le posizioni prese dalle parti in causa, la cosa non sarà facile, ma in tutte le capitali si sarà costretti a tenere conto dei fatti e a piegarsi alle necessità che si impongono per forza propria, quali possano essere i rancori che la crisi etiopica avrà lasciato sussistere. Nessuno può ignorare che se il Consiglio della Società delle Nazioni, che si riunirà il 16 giugno, dovesse decidere per il mantenimento e l'inasprimento delle sanzioni il Governo italiano reagirebbe con forza e un conflitto sarebbe allora da temere nel Mediterraneo e forse anche sul continente. L'Italia si ritirerebbe definitivamente dalla Società delle Nazioni, ciò che finirebbe per indebolire quest'ultima e vietarle ogni attività sul terreno internazionale, nel momento preciso in cui gravi complicazioni sono da temersi in Europa e in cui si pongono problemi che non possono essere risolti virtualmente che nella cornice di Ginevra. Una Società delle Nazioni in seno alla quale gli Stati Uniti non vogliono farsi rappresentare, dalla quale la Germania e il Giappone sono assenti e dalla quale l'Italia si ritirasse clamorosamente, si troverebbe talmente diminuita di prestigio che la sua azione in favore del consolidamento della pace generale ne sarebbe singolarmente limitata nei suoi mezzi e nei suoi effetti».

Errori da evitare

«Nessuno può considerare con sangue freddo una tale eventualità. Bisogna invece lavorare per rafforzare l'autorità dell'istituzione ginevrina, per riformarla, per adattare sinceramente la sua azione ai mezzi di cui dispone, e questo risultato non può essere ottenuto altrimenti che se l'Italia rimane a Ginevra e se la Germania riprenderà il suo posto alla tavola del Consiglio, poichè la pace non può essere organizzata su basi durature e l'Europa non può riprendere la stabilità politica se queste due Potenze non sono associate a un'opera che non può essere che comune.

«Non soltanto — prosegue il Temps — sarebbe un errore politico prendere seriamente in esame il 16 giugno prossimo un aggravamento delle sanzioni, ma il mantenimento delle sanzioni finanziarie ed economiche si trovano ad essere senza oggetto. Esse furono decise perchè, si sperava, applicandole, di costringere l'Italia a sospendere le ostilità e a rinunciare alla sua impresa nell'Africa Orientale. Questa speranza è stata crudelmente delusa e tutti si rendono attualmente conto che non poteva essere diversamente, dovendo l'effetto pratico delle sanzioni — per la loro stessa natura — prodursi a lunga scadenza, mentre l'impresa con mezzi poderosi, doveva essere rapida sotto pena di naufragare totalmente. Ad ogni modo le ostilità essendo terminate, le sanzioni non rispondono più all'obbiettivo per il quale erano state adottate».

Anche se l'opinione del *Temps*, come espressione di quello che proverranno al Quai d'Orsay quando il ministero di fronte popolare avrà assunto il potere, non può essere presa in considerazione che con le dovute riserve, essa merita di essere rilevata non fosse altro per mostrare il cammino che l'antisanzionismo ha percorso anche in ambienti spesso proclivi ad ascoltare con parzialità le tesi britanniche.

Gli errori del governo inglese

in una serrata critica tedesca

Berlino, 18 mattino.

La questione della riforma della Società delle Nazioni, inseparabile dalle sorti risolutive del conflitto abissino, continua ad occupare in pieno questa stampa in confronto ancora delle idee espresse da Baldwin nel suo discorso all'Albert Hall. E l'avversione di questa pubblica opinione a qualsiasi rinforzata forma di automatismo societario si dispiega in tutta la sua indubitabile chiarezza.

L'intollerabile automatismo

La *Frankfurter Zeitung* può tanto poco credere ai propri occhi che l'Inghilterra si possa dichiarare, contrariamente alle sue tradizioni, per una politica societaria di stretto automatismo di obbligazioni continentali, che esaminando bene il discorso del Primo Ministro inglese, finisce per negare che ve ne sia l'affermazione. In ogni modo, per il caso che veramente Baldwin avesse voluto farla, il giornale si affretta a cantargli chiaro, a scanso di possibili equivoci, il proprio parere, e cioè il punto di vista tedesco; e dice che «se il signor Baldwin vuole una Società delle Nazioni universale, cioè se vuole per esempio che vi entri anche una nazione come l'America — è chiaro che il giornale nomina l'America per esimersi dal nominare la Germania — allora anzitutto è intero il sistema automatico delle sanzioni e tutto l'automatismo della guerra collettiva che deve cadere, e con esso deve cadere anche tutto ciò che è inconciliabile avversario di un collettivismo vero, e cioè per esempio le alleanze e la famosa reciproca assistenza»; dappoichè, — bisogna bene ritenerlo per poter intendere a fondo tutta questa polemica tedesca sulla riforma societaria nella quale questa stampa non fa che anticipare le linee direttive della imminente discussione di progetti di pace e di patti bilaterali di cui si occupa il famoso questionario — l'intenzione tedesca non va soltanto al tronco societario, ma batte con esso anche tutti i rami che ne sono usciti in quattordici anni, e cioè tutto il sistema superstrutturale di alleanze francesi a base della reciproca assistenza che vi si è abbarbicata sopra e che, per ultimo, ha finito per fiorire e fare frutto con il patto franco-sovietico e con il patto sovietico-cecoslovacco.

Il giornale continua:

«Quando si vuole eliminare dal mondo la guerra, allora è chiaro che non si deve e non si può incominciare con un paragrafo costrittivo proprio della guerra. L'articolo 16 dello statuto della Società delle Nazioni, contiene appunto questa costrizione, ed è proprio contro questo paragrafo che la Società delle Nazioni si è infranta ed ha fatto naufragio. Liberare la Società delle Nazioni da questo vincolo e creare un vero sistema collettivo a mezzo della eliminazione di ogni automatismo, ecco lo scopo a cui — secondo il giornale — l'Inghilterra dovrebbe ora energicamente tendere, facendola finalmente finita — aggiunge il giornale — con la inutile chiacchiera della pretesa perdita di prestigio che la nazione inglese avrebbe subito da tutta questa vicenda, e cioè dalla sua sconfitta diplomatica».

Il «complesso» di inferiorità

Con questo ultimo accenno, ragionevolmente il giornale deplora infatti, nell'interesse della pace, l'attuale — forse interessata — vera e propria campagna a cui taluni giornali inglesi si sono dati per dimostrare, e quasi far toccare con mano ai loro connazionali, la perdita di prestigio di cui l'Inghilterra sarebbe stata colpita.

«Finchè — dice esprimendosi freudianamente il giornale, questo «complesso di inferiorità» da parte degli inglesi perduri o per caso si aggravi, è in pericolo davvero la pace europea». «Indubbiamente, poichè l'Inghilterra ha sempre detto di non aver agito per suo interesse egoistico — e bisogna, secondo il giornale, crederle sulla parola — dov'è, esso si domanda, la perdita di prestigio? Errori di governo, questi sì; ma questi non hanno nulla a che vedere con la perdita di prestigio di una nazione. Errori di governo e di governi, sì, e quanti!».

Ed il giornale li enumera tutti: prima di tutti quello — del quale più di ogni altro si dovrà per l'avvenire tenere conto, se si vorrà fare una qualsiasi politica societaria che veramente abbia di mira la pace — di non essersi in tempo accorti dei mali esistenti e di non aver voluto rimediarvi, di avere sempre voluto chiudere gli occhi alle esigenze dell'Italia e con ciò, in genere, ai bisogni vitali dei popoli meno fortunati, e di essersi rifiutati di esaminare a fondo e rivedere in tempo le circostanze diventate insopportabili, come permanente pericolo per la pace.

E conclude:

«Una direzione politica che non sa essere più forte della ondata della pubblica opinione che la investe, non merita nemmeno il nome di direzione».

G. P.

Solenne cerimonia

al cimitero di Bligny

Parigi, 18 mattino.

Una commovente cerimonia si è svolta nel pomeriggio di ieri al cimitero italiano di Bligny presso Reims ove sono sepolti 5 mila soldati e ufficiali che presero parte nel 1918 alla battaglia dell'Ardre sotto gli ordini del generale Albricci. Assistevano a questa manifestazione l'Ambasciatore d'Italia Cerruti, il R. Console generale di Italia a Parigi Maccotta, l'Addetto militare generale Barsetti, il R. Console d'Italia a Reims marchese Vitelleschi, il sottoprefetto di Reims, il comandante il Presidio, il generale Geraudias capo di Stato maggiore del generalissimo Gamelin, il vescovo ausiliario di Reims monsignor Neveux e un migliaio di italiani venuti da Parigi, da Reims e dalla regione.

Monsignor Neveux ha dato la assoluzione e ha reso omaggio alla memoria del generale Albricci che egli aveva conosciuto durante la guerra. S. E. l'Ambasciatore Cerruti si è poi inchinato davanti alla tomba dei soldati italiani e ha evocato la recente vittoria del suo Paese, vittoria conquistata su terra lontana e ottenuta con lo spirito di sacrificio dei grandi morti. «Io mi auguro — egli ha detto — che gli uomini politici vengano a raccogliersi su questa terra della Champagne ove sono caduti per una stessa causa dei soldati francesi e dei soldati italiani, prima di assumere le loro responsabilità. Essi si renderebbero conto che lo sforzo della razza latina può salvare il mondo e che l'amicizia fra i due Paesi è desiderata dal popolo».

Gli onori sono stati resi ai morti italiani da un battaglione del 106 Reggimento di Fanteria con musica e bandiera.

Ieri mattina poi nella chiesa di San Luigi degli Invalidi a Parigi era stato celebrato un servizio funebre alla memoria dei soldati francesi e alleati caduti nelle Argonne. I garibaldini con la leggendaria camicia rossa erano intervenuti in gran numero e la loro bandiera figurava nel coro della chiesa insieme alle altre francesi e alleate. La signora Cerruti, moglie del R. Ambasciatore, assisteva alla cerimonia, alla quale erano rappresentati il Presidente della repubblica, il Presidente del Consiglio e i Ministri della Guerra, della Marina, dell'Aria e delle Pensioni.

TAFARI IN CERCA D'ALLOGGIO

Le noie della gloria che fu - La fatica di cambiare i talleri - Una visitina della signora ai negozi di mode

(NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE)

Gerusalemme, 18 mattino.

Anche i giornalisti che hanno maggior riserva di zelo nel continuare a battere la gran cassa attorno al circo in liquidazione del Leone di Giuda devono sudare ormai le tradizionali sette camicie per riuscire a mettere insieme trecento parole da telegrafare alle loro agenzie d'Europa e d'America intorno alla piccola cronaca quotidiana del signor Tafari a Gerusalemme.

"Ingrata patria..."

Veramente qualcuno comincia a domandarsi se valga proprio la pena di dar ancora tanta importanza all'ombra di un vinto, che, dopo tanti proclami bellicosi di resistenza fino all'ultimo uomo del suo imbattibile esercito imperiale, ha poi preferito, a conti fatti, mettere se stesso al sicuro, prendendo il largo con una fuga che nessuno certo avrà il coraggio di chiamare, nemmen per ridere, una ritirata strategica. Non sappiamo se, lasciando il suolo delle sue ambe native, il piè-veloce ex-negus africano ha pronunciato anche con le labbra, come vorrebbe la messinscena di un'operetta d'intonazione melodrammatica, il noto grido di sdegnoso rimbrotto: «Ingrata patria, non avrai le mie ossa!». Certo, però, deve esserselo ripetuto più d'una volta nel segreto del suo cuore.

A Gerusalemme, tanto per tener su alla bell'e meglio la facciata esterna del decoro dovuto al suo rango, usurpato e ora perduto, cerca di impressionare il pubblico e l'incita con pose che si potrebbero qualificare da attore di teatro.

Spedisce telegrammi, raduna consigli di ras e di ministri «in partibus infidelium», distribuisce comunicati alla stampa, si fa cinematografare mentre pronuncia messaggi diretti all'universo e ai suoi dintorni e invita a pranzi di gala l'Alto Commissario britannico con qualche pezzo grosso del Governo inglese di Palestina.

Dai cambiavalute

Un gran daffare per i dignitari del seguito consiste nel cambio dei talleri di Maria Teresa, che han portato con sè come prezioso ricordo da Addis Abeba. Banche e agenzie in sedicesimo si prestano con compiacente premura a soddisfare entro i limiti del possibile i loro straordinari clienti, non dimenticando, però, di acciuffare per i capelli la provvidenziale occasione che offre loro la possibilità di realizzare qualche onesto beneficio sotto forma di commissione.

L'imperatrice, pur trovando il tempo per far eco al suo augusto consorte con interviste a corrispondenti in gonnella, non disdegna di mostrarsi con le figlie nei negozi della moda per acquisti di articoli destinati a rifornire il suo guardaroba. Uno dei grattacapi più seccanti per Tafari, a parte le sue vane fatiche sulle scacchiere della diplomazia, è dato dalla preoccupazione per sistemare la famiglia. La vita d'albergo non è certo l'ideale per gli ultimi rappresentanti di una dinastia, che sembrano doversi rassegnare — «bon gré mal gré» — a fissarsi in maniera definitiva tra le mura della Città Santa. Il luogo, del resto, è indicatissimo per chi, caduto dai gradini del trono, dovrà pur finire per comprendere che la miglior risoluzione è quella di farsi dimenticare nell'ombra, tra il silenzio tranquillo della quiete domestica. Ora, non per nulla, Gerusalemme è chiamata persino dalla Bibbia la città della pace. Ma dove trovare una casa conveniente per capitare con discreto conforto tutti i membri dell'ex-imperiale famiglia d'Etiopia? Il sig. Tafari ha dovuto darsi dattorno lui stesso in persona in cerca di un alloggio conveniente per i suoi.

In cerca di una villa

Lo si è visto, così, scorrazzare in automobile per un paio d'ore del pomeriggio, recandosi da un quartiere all'altro e sostando di tanto in tanto davanti a qualche villa che paresse, almeno a prima vista, incontrare i suoi gusti. Le sue preferenze sono, però, sempre state per fabbricati piuttosto moderni che si trovino nei rioni della periferia.

Sembra che sia alfine riuscito a scovare il futuro nido per i suoi familiari, i quali potranno così trasportarvi i loro penati, dando un addio al «King David Hôtel», che sarà splendido fin che volete, ma che ha anche il difetto di contare tra il suo personale vari italiani, due dei quali sotto proprio addetti, benchè non da soli, ad alcuni servizi dell'appartamento riservato al signor Tafari.

In tal modo, Hailè Selassiè, alleggerito dell'assillante problema dell'alloggio per la moglie e per i figli, potrà concentrare di nuovo tutti i suoi sentimenti sulla carta geografica della politica internazionale, dove, come tutti sanno, sembra essere maestro di strategia non certo inferiore a quella di cui ha dato luminosa prova sui campi di battaglia come generalissimo delle sue invincibili armate abissine.

F. A.

Fervide parole di De Vecchi al popolo di Perugia

Perugia, 18 mattino.

Perugia ha ieri vissuto una giornata di intenso entusiasmo per la visita del Ministro dell'Educazione nazionale, S. E. De Vecchi di Val Cismon. Il Quadrumviro è giunto alle 10 e subito ha passato in rassegna, tra le acclamazioni della folla, le organizzazioni fasciste e combattentistiche schierate sul Largo 28 Ottobre e lungo il corso Vannucci. Quindi in Municipio ha ricevuto l'omaggio di tutte le autorità della Provincia.

Alle ore 11 le Camicie nere si sono ammassate in piazza IV Novembre. Il Federale ed il Podestà hanno recato al Quadrumviro il saluto dei fascisti della provincia e della città. Quindi il ministro, tra i fervidi applausi della folla che acclamava al Duce, ha pronunciato un nobile discorso.

«E' per me grande privilegio — egli ha detto — stare in questa vostra maschia città, augli albori di quell'Impero che il Duce ha voluto e forgiato con le sue mani di fabbro della nuova Italia. Alto privilegio, il mio, di gregario, di sentinella, in un settore che ha per compito di proiettare nei secoli che verranno la tradizione di trenta secoli di storia. Quanto fu compiuto è: e cosa fatta capo ha. Le ore che la Patria vive, sono grandi. Roma riprende il suo cammino. La nave di Roma, unghiata, rostrata, va verso i suoi destini che sono destini di grandezza, di potenza, di bellezza, di impero. Impero di forza, di serenità, di saggezza; impero di prudenza e di bellezza, impero della legge e della pace romana che si conquista con la guerra e si impone a chi, ignorando o ostacolandola, dimostra di non meritarla. Quello che fu compiuto è Ora l'Italia ha promesso al Duce di difendere il suo Impero fino all'ultimo respiro, fino all'ultima goccia di sangue. Lo promettete ora voi?» (Un urlo risponde: «Sì», Si invoca il Duce). «Camerati — continua il Quadrumviro — nel nome di Dio, nel nome del Re [illegible] nel nome del Duce che conosce tutte le conquiste e che percorrerà tutte le vie del nuovo Impero, ho la certezza che il vostro giuramento sarà mantenuto».

Applausi interminabili, dopo il saluto al Re e il saluto al Duce, hanno accolto le vibranti parole del Quadrumviro. Una dimostrazione delirante al Duce e al Fascismo è durata per alcuni minuti.

Nel pomeriggio il ministro ha visitato l'Università per stranieri, il Policlinico e le Facoltà di agraria e veterinaria, ed alle 17, ossequiato dalle autorità, è partito per Roma.

Giuseppe Galliano esaltato

nella sua terra natale

Mondovì, 18 mattino.

Mondovì e Vicoforte hanno ieri rievocato la gloria dell'eroe di Macallè, ten. colonn. Giuseppe Galliano, che a Vico ebbe i natali e che Mondovì considera come suo figlio di adozione.

Nell'ottavo giorno del nuovo Impero, nel nome di Galliano, Mondovì e Vico hanno offerto alla città di Macallè la bandiera nazionale, ed alla cattedrale della stessa città un quadro della Vergine, venerata nel Santuario di Vicoforte.

La giornata si è iniziata col raduno al palazzo Comunale di Mondovì di tutte le autorità e rappresentanze, che si sono poi recate al Santuario, gremito di fedeli. Il Vescovo di Mondovì mons. Briacca, salito sul pergamo, pronunziò una elevata allocuzione ad esaltazione dell'eroe e della vittoria italiana. Dopo la benedizione, autorità e popolo, formarono un imponente corteo, che snodandosi per le vie del Calle, si portò a Vico, dove, dinanzi al monumento che i vicesi innalzarono all'eroico concittadino, si procedette all'alza bandiera, fra l'intensa commozione di tutti i presenti. Si procedette quindi alla consegna del vessillo e del dipinto alle autorità militari che provvederanno al trasporto delle due offerte in A. O. Dalla tribuna d'onore pronunziarono elevatissimi discorsi il colonnello Ferrero comandante il 1.o Alpini, l'on. Viale, il commissario prefettizio di Mondovì avv. Olivero ed il podestà di Vicoforte prof. Lino Cumberti.

I Littoriali del lavoro

La gara dei muratori

Roma, 18 mattino.

I Littoriali del lavoro, che il Partito ha indetto quest'anno per la prima volta, volgono verso la fine, dopo aver dimostrato la fervida adesione che ad essi hanno dato le masse lavoratrici italiane. Ieri mattina è stata la volta della gara nazionale fra muratori, alla quale erano stati ammessi settantaquattro concorrenti, vincitori delle rispettive gare provinciali. La competizione si è svolta nella vasta e ombrosa pineta Sacchetti. I temi della gara: un arco a tutto sesto di un metro di luce e tre teste di spessore, da eseguirsi nel tempo massimo di tre ore. Giudice della prova, una commissione presieduta dall'on. Roncoroni, presidente della Federazione dei costruttori.

Il «via» ai lavori è stato dato alle ore 9 dal Vice-segretario del Partito, on. Serena, giunto alla Pineta Sacchetti coi componenti il Direttorio. I 74 muratori si sono messi alacremente all'opera, ed in meno di un'ora sorgevano, qua e là, fra gli alberi della pineta, 74 belli archi di mattoni, su cui i singoli mastri dell'arte muraria, aiutati ciascuno da un manovale, non avevano più da compiere se non le rifiniture.

Al centro di questo singolare spettacolo dominava una maestosa impastatrice, una delle prime macchine del genere costruite in Italia con rottami di ferro offerti alla Patria per la resistenza contro le sanzioni. La prova muraria è stata quindi integrata da un breve esame di cultura tecnica e da un altro di cultura generale, sindacale e politica.

Poco dopo le 12, ha fatto ritorno alla Pineta Sacchetti il Vice-segretario del P.N.F., accompagnato sempre dai membri del Direttorio. Egli si è reso conto dei risultati ottenuti ed ha elogiato i concorrenti per il vivo impegno e la fervida emulazione che ha caratterizzato la loro gara, come del resto tutte quelle svoltesi ai littoriali del lavoro.

Il Vice-segretario del Partito ha poi lasciato la Pineta Sacchetti tra le vibranti manifestazioni dei lavoratori, che acclamavano al Duce.

Un pallone di cellofane da Stoccarda a Brescia

Brescia, 18 mattino.

A pochi chilometri dalla città, in un campo, l'agricoltore Giacinto Lussignoli ha raccolto ieri un curioso pallone caduto verso le 17. Si tratta di un pallone sferico fabbricato con leggerissimo «cellofane» di color rossiccio, di circa tre metri di diametro, ingabbiato in un incrocio di fettuccie bianche. Queste reggevano un piano di circa 250 centimetri quadrati formato di vimini e coperto di seta, sotto il quale, pure attaccata a fettuccie, era una gabbietta sferica di circa 30 centimetri di diametro, in fibra sottile, contenente una lastrina di alluminio con spirale e ago ed una busta nella quale, insieme con tre marchi d'argento, era il seguente biglietto:

«Istituto di fisica del Politecnico di Stoccarda. — La persona che trova questo pallone molto fragile è pregata di manovrarlo con precauzione e possibilmente con i nastri attaccati. Il pallone è gonfiato con gas infiammabile e quindi deve essere tenuto lontano dal fuoco. Si prega di dare al più presto notizia telefonica al prof. Regener, Stoccarda. Accludo tre marchi per le spese del telefono. Altri tre marchi spedirò alla persona che avrà cura del pallone».

Il Lussignoli, dopo aver dato notizia alla vicina stazione dei carabinieri del ritrovamento, si è fatto premura di segnalarlo telefonicamente all'indirizzo indicato.

Curioso il fatto che il pallone sia stato portato fin qui dalle stesse correnti d'aria che qualche anno fa hanno trasportato lo stratosferico di Picard. Infatti la località dove è stato trovato il pallone è press'a poco la stessa in cui è disceso il prof. Picard.

Due morti e due feriti

all'arrivo di una corsa ciclistica

Gallarate, 18 mattino.

Un tragico epilogo ha avuto una corsa ciclistica per dilettanti disputata nel pomeriggio di ieri. Cento metri prima del traguardo d'arrivo, mentre il gruppo di testa di una ventina di concorrenti, si appressava alla lotta finale, improvvisamente uno spettatore, tale Pietro Soldavini, di 36 anni, per seguire più da vicino lo sforzo degli atleti, si sporgeva in avanti e veniva investito violentemente da un corridore. Questi cadeva a terra provocando la caduta di altri concorrenti e dal groviglio delle macchine venivano tratti quattro feriti e trasportati all'ospedale. Il Soldavini decedeva subito per la frattura della base cranica; uno dei concorrenti, il diciottenne Angelo Pagani, di Legnano, pure ferito gravemente alla testa, spirava dopo un paio d'ore; gli altri due, Carlo Passina, di 24 anni, e Pietro Marabelli, di 22 anni, entrambi di Pavia, riportavano ferite fortunatamente non gravi.

Due giovanetti annegano durante un bagno in Arno

Firenze, 18 mattino.

Due giovanetti, Armando Lascar, di 16 anni, abitante in piazza Beccaria, 2, e Guido Guidi, pure di 16 anni, domiciliato in via Cavour, 15, recatisi in gita ieri a Compiobbi, giunti in riva all'Arno decidevano di fare un bagno e toltisi gli indumenti si gettavano nel fiume. Ma non appena in acqua venivano colti da malore e scomparivano fra i gorghi, non ostante il tentativo di salvataggio da parte di due altri giovanetti che erano con loro. I pompieri dopo due ore potevano ricuperare i cadaveri dei disgraziati.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

Centomila lire ha offerto l'Unione agricoltori della provincia al Federale a favore della Casa Littoria.

DA IVREA

Mentre attraversava a guado il torrente Strona, il settantacinquenne G. Battista Gioli, in un punto in cui l'acqua è alta solo quaranta centimetri, [illegible]

DA PIACENZA

[illegible]

DA VENARIA REALE

Un solenne Te Deum di ringraziamento per la grande vittoria [illegible]

ALLA PRESENZA DEL DUCE E DI UNA IMMENSA FOLLA i calciatori azzurri pareggiano con gli austriaci: 2-2

Gli ospiti terminano in vantaggio il primo tempo ma nella ripresa cedono alla controffensiva italiana - Demaria Pasinati Jerusalem e Viertl autori dei punti - La partita è stata disputata con acceso accanimento

DUE GRANDI RIVALI

Roma, 18 mattino.

Dal punto di vista spettacolare nulla mancò all'incontro. Giuoco tecnico, battaglia accanita, emozioni in quantità, risultato incertissimo, contestazioni, piccoli incidenti, folla strabocchevole, entusiasmo vivissimo e, su tutto, l'indicibile fervore patriottico provocato dalla presenza del Duce.

Entusiasmo

Quando il Capo del Governo fece il suo ingresso nella tribuna d'onore, quando la squadra italiana entrò in campo, si schierò davanti alla tribuna d'onore stessa e rese il saluto alla voce, si ebbe una scena di entusiasmo indescrivibile.

Era la prima volta che Mussolini compariva in mezzo al suo popolo dopo la conquista dell'Africa Orientale, dopo la proclamazione dell'Impero. La contesa sportiva che stava per svolgersi, venne in quel momento dimenticata, passò in seconda linea. Era il popolo che gridava a piena gola e a squarciagola il suo entusiasmo e la sua riconoscenza all'Uomo che aveva dato alla Patria un Impero. Sull'attenti, la squadra che difende i colori d'Italia, appariva vivamente commossa e emozionata. Quando si poté, col cuore e con la persona, ritornare al giuoco, allora si ebbero altre emozioni.

Si assistette, allora, ad una partita quale raramente è dato di vedere. Una partita veloce eppur tecnica, un incontro combattuto con estrema durezza eppur bello nello stile delle due squadre. Durezza. Che nè l'una nè l'altra delle squadre erano in vena di fare complimenti, lo si vide subito. Tutte e due avevano compreso che, benchè la gara non contasse per nessuna classifica di Coppa, benchè la partita avesse carattere amichevole, vi era una questione di puntiglio e di orgoglio in mezzo.

Durezza

L'italiano chiamato a difendere la bandiera del proprio paese ha un amor proprio [illegible]. Gli uomini delle due parti in causa si scontrarono rudemente fin dai primi minuti. Quando non potevano evitarsi facevano certe entrate da provocare scintille. Se ne ebbe una prova pratica dopo una ventina di minuti, quando Meazza e il terzino sinistro Schmaus saltarono per colpire di testa il pallone. Ambedue dovettero venire trasportati fuori campo. L'austriaco se la cavò con una semplice contusione, ma l'italiano riportò una profonda ferita sopra l'arco sopracciliare destro, una vera lacerazione, per cui dovette essere medicato e bendato sul luogo e subire più tardi alcuni punti di sutura. Un'ulteriore prova la si ebbe più tardi quando Perrucchetti si gettò alla disperata contro attaccanti austriaci che minacciavano di travolgere le nostre linee difensive. Il centro avanti austriaco lasciò partire egualmente, in quella occasione, il suo tiro, e colpì in pieno l'avversario. Il bresciano rimase intontito un istante, poi si riprese e giocò fino all'ultimo regolarmente, ma appena rientrato all'albergo fu preso da febbre altissima, dovette essere assoggettato a cure urgenti, e più non potè muoversi dal letto in tutta la serata. Un altro palese contributo alla durezza della prova la si ebbe nei duelli fra il nostro Piola e il terzino Sesta. Il viennese aveva evidentemente ricevuto incarico di fare spietatamente da guardia del corpo al vercellese.

L'uno voleva impedire di giocare, l'altro cercava di districarsi; l'uno e l'altro incassarono e restituirono senza guardare al come ed al quanto. Durezza. E' inutile fare complimenti, termini ipocriti non è il caso di usarne al riguardo. Gli incontri internazionali sono battaglie in difesa dei colori della Patria per ognuno di coloro che sono chiamati a prendervi parte. La decisione, il coraggio, la ferma volontà esercitano, in simili tenzoni, un peso incommensurabile sulla bilancia. Guai a essere timidi. Finchè si naviga nei limiti della correttezza, nulla a ridire, quindi, in quanto a durezza. Due avversari possono uscire da una prova di tale genere anche a testa rotta, come è successo oggi, e pure non serbarsi rancore e pure avere il conforto di avere seguito i binari della regolarità. Il brutto è, quando si vuole uscire da tali binari, ricorrendo a trucchi di bassa lega, tentando di cambiare le carte in mano a chi giuoca, come volle fare qualcuno — non austriaco — ieri, quando cercò di modificare in un particolare la faccia della squadra ospite, verso la fine della partita, e fu sorpreso nell'atto, costretto a battere in ritirata. E' bello, in questo momento, sorprendere uno dei cosidetti rappresentanti del «fair play», uno dei depositari esclusivisti della correttezza, sorprenderlo sul fatto.

Tecnica

Questo per la durezza. Tecnica, si diceva. La partita fu bella, interessante, avvincente. La squadra austriaca sa l'affar suo. Essa sa giuocare, al momento attuale è lanciata, è in forma, è in stato di grazia, è in vena. E' forte. La padronanza della palla è, in tutti i componenti della squadra, ottima, lo stile di corsa eccellente, l'infezza straordinaria. L'attacco è tornato a funzionare come nei tempi d'oro del calcio viennese. Balla, danza, in modo da sbriciare la difesa che gli sta di contro, e nello stesso tempo è pericoloso all'estremo. Brilla, in tale attacco, Sindelar. Il vecchio centro-avanti dell'Austria pareva buono da gettare agli stracci un anno fa. Egli riesci, oggi, a incutere un grande rispetto ai nostri uomini di estrema difesa. E' un artista in tutto il senso della parola, un maestro. Il suo tocco della palla, il suo senso di distribuzione, le sue finte, misero ieri in serio imbarazzo i migliori calciatori nostri, le nostre vecchie volpi. Il primo punto austriaco andò lasciato da un sospetto di fuori giuoco fin che si vuole, ma fu originato da una finta così sopraffina, così precisa, così tempestiva di Sindelar, da meritare esso solo il successo.

Ma non fu il solo settore l'attacco austriaco a giuocar bene. L'intera squadra si portò ottimamente. Era, quella contrappostaci ieri, una squadra difficile da battere, una compagine potente, dura, armata fino ai denti di tutte le armi e di tutti gli espedienti tecnici che l'esperienza e la malizia possono mettere a disposizione dei calciatori.

All'altezza attuale non durerà forse a lungo tale squadra, nella formazione presente, chè troppo anziani, troppo carattere di richiamati hanno in essa gli esponenti migliori; ma riuscì giustificata la fiducia nella vittoria che essa contro di noi dimostrava prima dell'incontro. Fiducia giustificata, basandosi sulla coscienza del valore austriaco. Senza tenere conto, cioè, di quanto potesse valere la compagine nostra.

Questa superò la prova in modo superiore a ogni attesa. Erano compresi in essa tre elementi vergini a fatiche internazionali e tre altri che non erano scesi in lizza per la prima volta che ieri. Gli anziani erano in essa in minoranza. Il portiere titolare era risultato indisponibile a seguito di ferite di campionato; il portiere di riserva aveva avuto un attacco di febbre poche ore prima della gara. Il terzo elemento convocato per la posizione si era rimboccate le maniche nel simbolico gesto dell'uomo pieno di volontà e fermo di carattere ed era entrato in lizza.

La squadra sapeva delle sue attuali non felici condizioni. Nessun mistero era stato fatto sulla situazione. Essa andò al fuoco serena, calma, decisa, energica, col morale di una unità di veterani. Il fuoco di artificio della tecnica avversaria non la abbacinò, la potenza dell'attacco e della difesa austriaca non la fece vacillare. In quanto a durezza rispose pan per focaccia. In quanto a tecnica disse una parola che fu pienamente all'altezza di quella detta dai maestri viennesi. La squadra si portò bene. Fu una gran partita di Meazza, la migliore, forse, che egli abbia giocato in squadra nazionale, la migliore certo in veste azzurra come mezz'ala destra.

Ogni pallone che gli toccò sentenziò una offensiva nostra a base pratica. Meazza, praticamente preparato, è pur buono ancora a qualche cosa. Precisamente come Sindelar, di cui è molto più giovane.

Giovani e anziani

Ma fu una buona prova pure della linea mediana e dei novizi. Andreolo, che sotto un determinato aspetto — quello della severa e assoluta marcatura di Sindelar — poteva anche non essere l'uomo per la speciale situazione della partita, fu la mobilità e la forza personificate. Coprì più spazio lui di ogni altro uomo in campo. Fu il miglior giuocatore di testa sul terreno. Le due ali triestine furono una perenne fonte di grattacapi per la difesa austriaca. Più tecnico Colaussi, ma ugualmente incisivo il Pasinati: due uomini da risultato. La prova fu ugualmente superata bene da Depetrini, a cui non manca certamente il coraggio. Perrucchetti, mobilitato, come si è detto, all'ultimo istante, fu essenzialmente sfortunato nei due tiri che lo batterono, due tiri eseguiti da posizione irregolare. Ebbe ottimi interventi: la sua uscita sulla fuga di Sindelar che lo ferì fu magistrale.

Ma anche gli anziani fecero il dovere loro. Non era la cosa più facile del mondo il contrapporsi ieri alla prima linea viennese, il coprirne l'organismo di funzionamento e ostacolarne i movimenti. Eppure Monzeglio, Allemandi e Faccio, con il concorso dei loro giovani colleghi, vi riuscirono. Piola, assoggettato a una marcatura dura, continua, spietata, non ebbe libertà di movimenti e finì per sfiancarsi in un aspro duello con Sesta e con i suoi compagni. Ugualmente Demaria rimase in ombra per parte dell'incontro.

Piccoli nei, ai quali è superiore il comportamento collettivo della squadra. L'intera unità va accomunata nella lode per la difficoltà superata. Essa colmò d'un balzo il dislivello che la separava dall'avversario in fatto di levatura tecnica complessiva, eliminò di un colpo solo ogni differenza derivante da esperienza, anzianità e difetti. Più lo si conosce, più lo si studia, l'atleta italiano di oggi, lo sportivo creato dal clima rigeneratore e vivificatore del Fascismo, e più si è da convincersi che esso è un'autentica miniera di doti morali e di possibilità materiali. Non v'è che da ammirarlo.

Grazie all'abnegazione e al meraviglioso spirito dei nostri uomini, un passo notevole è stato compiuto ieri sulla via della ricostruzione di una squadra rappresentativa degna del nome e del passato calcistico italiano, un gran contributo è stato apportato agli sforzi che si van facendo per uscire dalla crisi di tecnica e di rendimento della più popolare fra le nostre attività sportive. Continuare sulla via così bene intrapresa occorre ora. Perseverare e migliorare. La prossima parola in materia spetta all'undici rappresentativo degli studenti nostri fra pochi giorni.

Vittorio Pozzo

Il colpo di testa con il quale Demaria ha battuto per la prima volta Platzer (Telefoto)

LE EMOZIONI DEI DUE TEMPI DI GIUOCO

ITALIA: Perucchetti; Monzeglio, Allemandi; Depetrini, Andreolo, Faccio; Pasinati, Meazza, Piola, Demaria, Colaussi.

AUSTRIA: Platzer; Sesta, Schmaus; Urbanek, Mock, Nausch; Geiger, Hahnemann, Sindelar, Jerusalem, Viertl.

ARBITRO: Bauwens, germanico.

Roma, 18 mattino.

Quando, pochi minuti prima dell'inizio della partita, la figura del Duce si staglia agile e forte sulla balaustra della tribuna centrale, l'immenso pubblico che gremisce lo stadio si leva in piedi acclamando. Il grido «Duce! Duce!» si eleva dalla folla immensa. Fazzoletti tricolori e giallo-rossi sono agitati freneticamente. Il Duce, sorridendo, contempla lo spettacolo e risponde più volte col saluto romano alla folla che non si stanca di applaudire. La manifestazione dura parecchi minuti.

Col Duce sono giunti allo Stadio il Ministro Galeazzo Ciano, la contessa Edda Ciano-Mussolini, Bruno, Vittorio e Romano Mussolini. Alla destra del Capo del Governo prendono posto S. A. R. la Principessa Maria di Savoia, alla sua sinistra il principe Starhemberg, anche egli lungamente acclamato al suo giungere.

Accolti dalle note dell'Inno nazionale austriaco, che Mussolini e la folla ascoltano in rigida posizione d'attenti, fanno il loro ingresso in campo gli ospiti, guidati da Ugo Meisl. Gli atleti schierati davanti alla tribuna rendono omaggio al Duce. Quindi irrompono in campo gli «azzurri», preceduti da Vittorio Pozzo. Si spandono per l'aria le note dell'Inno Reale e di «Giovinezza», mentre la folla acclama con fervido entusiasmo.

Inizio di marca azzurra

Alle 16,30 l'arbitro fischia l'inizio. La prima azione è di marca azzurra. Su respinta di Andreolo, Meazza si impossessa della palla e spara senza indugio in porta. Sesta respinge. Contrattacco dei bianchi sulla sinistra, quindi un fallo di Piola su Mock che l'arbitro punisce. Al 3' Pasinati approfitta di uno scivolone di Schmaus, fugge e centra a Piola che non riesce a trarre profitto della circostanza favorevole. Replica dei bianchi [illegible] Sindelar, attivissimo; ma la difesa azzurra respinge.

Al 13', su azione Pasinati-Meazza, primo angolo contro gli ospiti che nel corso della partita ne subiranno dodici: nessun calcio d'angolo sarà tirato contro gli azzurri.

Su azione di contrattacco Sindelar si incunea fra i difensori azzurri; finta e allungo a Geiger che riprende e tira deciso di punta. Peruchetti para a pugni tesi. La palla è ripresa da Sindelar, ma Peruchetti non si lascia sorprendere. Al 17', su tiro di Pasinati e parata di Platzer, gli azzurri ottengono il secondo calcio d'angolo. Al 19' centro perfetto di Colaussi non sfruttato da Pasinati.

Al 20' primi incidenti: Meazza e Schmaus si scontrano di testa e cadono a terra contusi. Meazza sanguina da uno spacco prodottosi sulla fronte e viene condotto fuori del campo. Rientrerà dopo pochi minuti con la testa bendata. Al 23' nuovo angolo contro gli austriaci e primi ripicchi fra Piola e Sesta, che segue come un'ombra il vercellese. Al 24' si snoda un'azione sulla destra. La palla perviene a Meazza che, calmo, spara forte e preciso in rete: Platzer, con un [illegible] acrobatico, mette in angolo.

Contrattacco degli austriaci che ci fanno assistere a azioni in perfetto stile. Con passaggi raso terra il pallone va dalla destra alla sinistra per finire a Viertl che caccia in corsa su Peruchetti il quale para con facilità. Un attimo dopo è Colaussi che fugge e mette in orgasmo la difesa dei bianchi. Piola, solo davanti alla rete, ostacolato da Schmaus perde un'occasione d'oro. E disgraziatamente non sarà la sola.

Primo punto austriaco

Gli austriaci si gettano al contrattacco. La palla va da Hahnemann a Sindelar, smarcato. Il centro attacco austriaco, bloccato da Monzeglio, passa a Jerusalem, appostato davanti alla nostra porta. Peruchetti esce di porta, ma il bianco elude il tentativo del nostro portiere e indirizza in rete. Il pallone, piuttosto fiacco ma preciso, batte sul palo laterale e rimbalza in rete. Siamo al 29'. Reazione degli azzurri che ottengono un altro calcio d'angolo. Piola è guardato a vista. Demaria stenta a ritrovarsi. Il solo Meazza lavora per quattro. I nostri tornano a gravitare nell'area avversaria e Colaussi liberatosi del suo mediano centra lungo a Pasinati che impegna Platzer.

Al 36' fuori giuoco di Piola, poi nuova superba azione dei bianchi che si snoda precisa e inquadrata in tutti i reparti. Il tiro di Jerusalem su imbeccata del furbo Sindelar è parato da Peruchetti. Reazione degli italiani. Piola fa l'acrobata per tentare il tiro conclusivo, ma la palla finisce fuori. Altro calcio d'angolo contro gli ospiti. Al 43' offensiva Meazza-Demaria-Pasinati. Il tiro di quest'ultimo è respinto di piede da Schmaus proprio all'ultimo istante. Un fantastico tiro di Colaussi si stampa violentissimo sul palo di Platzer.

La palla è agli austriaci all'inizio del secondo tempo. Giuoco alterno a metà campo, poi Platzer esce di rete per riprendere un lungo tiro di Depetrini. Al 6' un tiro di Colaussi sibila sopra casa di Platzer. Piola, sorvegliatissimo non riesce a superare lo sbarramento avversario. Un minuto dopo è ancora Pasinato che si butta a capofitto in area avversaria. Schmaus salva in angolo. Il tiro è ripreso di testa da Piola che sorprende Platzer uscito di porta. La palla sembra debba entrare questa volta nella rete incustodita ma, proprio sul limitare, un provvidenziale piede di Sesta allontana la minaccia fra le urla del pubblico che ha veduto la palla varcare il limite fatale. L'arbitro non è di questa opinione. Il giuoco riprende più animoso che mai, degenerando spesso in scorrettezze palesi e grossolane. La prevalenza azzurra è in questo momento marcatissima ed i terzini sono spostati a metà campo.

Un tiro di Meazza passa alto sulla traversa. Il balilla in giornata spettacolosa è l'anima dell'attacco.

Al 19' su ennesimo attacco e conseguente calcio d'angolo, nasce il gusto del pareggio. Il tiro è ripreso di testa da Demaria, che segna in un angolo eludendo il tentativo di Platzer. Per poco subito dopo Pasinati non dà un altro dispiacere al portiere austriaco.

Botta e risposta

Intermezzo dei bianchi. Sindelar elude la vigilanza di Andreolo, si incunea fra i nostri terzini, vede un varco libero e vi si butta deciso. Peruchetti intuisce il pericolo ed esce giusto in tempo per arrestare la minaccia sui piedi del vecchio campione.

Dopo un altro calcio d'angolo contro gli austriaci, mentre l'Italia domina incontrastata, ecco un nuovo colpo di scena. Su respinta della difesa Viertel sfugge a Depetrini, avanza senza essere ostacolato dai nostri terzini e dal limite di fondo fulmina in rete con tiro tagliatissimo che inganna Peruchetti nella traiettoria. Fra lo stupore generale la palla finisce in rete. Intermezzo clamoroso di cui la folla è protagonista. Si urla contro l'arbitro, reo di non aver veduto la palla uscire dal limite di fondo. Una pioggia di cuscini cade sul campo. Pozzo, Meisl e le altre autorità si danno da fare per ristabilire la calma. I giuocatori, eccitatissimi, riprendono poco dopo la lotta. In questo momento avviene un incidente per cui viene interrotto il giuoco perchè gli austriaci, derogando dal regolamento della partita, hanno permesso a un loro giuocatore di riserva di entrare in campo mentre la loro ala colpita era ancora in terra. Quindi per quasi tre minuti gli austriaci hanno giuocato in 12 uomini.

Su un lungo rinvio di Allemandi Colaussi elude ancora la vigilanza di Urbanek, fugge e centra a mezza altezza. Pasinati in corsa riprende di testa e invia imparabilmente in rete fra il tripudio della folla placata.

Le ultime fasi della partita si svolgono fra la stanchezza sempre crescente degli atleti.

La fine dell'incontro è salutata dalle note degli inni nazionali mentre le squadre si schierano ancora una volta davanti alla tribuna d'onore per salutare il Duce. Questi riceve subito dopo l'omaggio dei capitani. Il capitano della squadra austriaca offre al Capo del Governo una catenina d'oro e un piccolo pallone d'oro; il Principe Starhemberg a sua volta offre alla nostra squadra una coppa d'argento.

Quando il Duce lascia lo stadio la folla lo acclama con rinnovato entusiasmo.

Filippo Muzi

Dopo l'incontro

Roma, 18 mattino.

All'albergo Excelsior ha avuto luogo il banchetto offerto dalla F.I.G.C., al quale hanno partecipato il principe Starhemberg, il signor Erbstaller della Federazione austriaca, il signor Ficher della Federazione ungherese, Ugo Meisl, il signor Eicher della Federazione svizzera, direttore dell'incontro, il gen. Vaccaro, l'avv. Mauro, l'ing. Barassi, il comm. Pozzo e quasi tutti i giocatori delle due squadre.

Al levar delle mense il generale Vaccaro, dopo avere porto agli ospiti il saluto dell'on. Starace, volontario in A. O., ha detto che l'Italia in questo momento ha avuto amici e nemici e che non si dimenticherà mai nè dei primi nè dei secondi. Ha risposto il principe Stahremberg il quale ha ricordato i vincoli di profonda amicizia che uniscono l'Italia all'Austria. Ha preso quindi la parola il signor Erbestaller, che ha ricordato la magnifica partita disputata dagli azzurri a Vienna. Alla fine del banchetto sono stati distribuiti vari oggetti ricordo ai componenti le due squadre.

Su centro di Colaussi Pasinati realizza il secondo punto per gli azzurri (Telefoto)

Gli incontri amichevoli

Torino-Novara 5-1

TORINO: Maina; Brunella, Ferrini; Prato, Allasio, Ellena; Bo, Baldi, Galli, Buscaglia, Stiano.

NOVARA: Cainer; Mazzucco, Galimberti; Bardelli, Mornese, Frisoni; Piola, Mariani, Romano, Vercaldi, Rizzotti.

ARBITRO: Capraglio.

Trascorso un solo minuto di giuoco il Torino già era in vantaggio grazie ad una rovesciata eseguita da Baldi su passaggio di Galli. Dopo un così promettente inizio la gara, pur essendo veloce e combattuta perdeva di interesse. Gli azzurri sostituivano ben presto Romano, ancora dolorante per una vecchia contusione, con Dondi, ed i granata ritiravano Baldi, che mostrava scarso impegno, per immettere Uzzello. Il punteggio saliva a favore degli ospitanti quando Allasio, al 41', su calcio di punizione eseguito quasi dal limitare dell'area di rigore, indovinava l'angolo alto a destra con un tiro di notevole potenza.

Nuovi rimaneggiamenti alla ripresa. Il Torino provava per una decina di minuti l'allievo Cadario nel ruolo di centro sostegno, ma poi richiamava Allasio al suo posto. A sua volta Maina veniva sostituito dall'esordiente Favini e Gallea dava il cambio ad Ellena. Nelle file degli azzurri si aveva Brusa in porta, Di Cuonzo centro sostegno, Dondi all'estrema destra e Mornese centro attacco. In questo secondo tempo Buscaglia segnava a ripetizione: al 2', al 32' ed al 39' e Dondi marcava l'unico punto del Novara al 18' per una difettosa parata di Favini.

Partita di marca estiva, non scevra di qualche rudezza da parte degli azzurri. La superiorità dei granata fu netta e costante nei due tempi anche se la prova della squadra non risultò brillante. Il Novara non disputò una buona gara. Specialmente l'attacco ebbe idee confuse. Meglio dei compagni fece Mornese.

Genova-Alessandria 4-4

Genova, 18 mattino.

I rosso-blu hanno segnato per primi con Ferrari e successivamente per un errore di Gringa su calcio d'angolo battuto da Castellano. Al 41' Notti segnava un punto per gli alessandrini. Nella ripresa i locali segnavano ancora al 5' con Ferrari, al 15' con Celoria, e cinque minuti dopo Notti, riportavano l'Alessandria alla pari. Infine al 37' i grigi segnavano con Riccardi, mentre spettava a Ferrari pareggiare per i genovesi. Arbitro Pedemonte di Genova.

La Serie B

Livorno-Catania 3-0

Livorno, 18 mattino.

La partita di campionato giuocata in anticipo fra il Livorno e il Catania ha visto la vittoria degli amaranto che, sebbene non abbiano giuocato una dei migliori incontri, si sono nettamente imposti alla combattiva squadra siciliana. I punti sono stati segnati, nel primo tempo, al 3° minuto da Nicolini e al 34' da Faccenda. Nella ripresa al 19° minuto da Montanari su passaggio di Costanzo. I migliori in campo sono stati per il Livorno: Costanzo, Garrafa e Aivani; per il Catania: Nicolosi e Roletto. Quattro calci d'angolo per parte. Arbitro: Carminati di Milano.

Oberweger, Lanzi e Maffei battono tre primati italiani

nella preolimpionica di Bologna

Bologna, 18 mattino.

Alla presenza di numerose autorità si è svolta ieri la preolimpionica di atletica che ha dato luogo a una serie di belle gare.

Ecco i risultati:

Corsa piana metri 100 - Finale: 1. Bugna (Pro Patria Milano) in 10"9/10; 2. Martinetti (Guf Milano) a spalla; 3. Moiraghi (Guf Milano) 11". — Finale dei campioni: 1. Mariani (S. C. Italia) 10" e 8/10; 2. Ragni (id.) 11"; 3. Caldana (Guf-Giglio Rosso di Firenze).

Corsa piana metri 400 - Finale: 1. Lanzi (Pro Patria Milano) in 48" e 2/10 (nuovo primato italiano); 2. Rossi (Pro Patria Milano); 3. Spampani (Venezia).

Corsa piana m. 800: 1. Pierucini (Guf-Giglio Rosso di Firenze) in 1'56"6/10; 2. Pericoli (Pro Patria Milano); 3. Martini (Giordana di Genova).

Corsa piana m. 1500: 1. Tornusa (Fratellanza di Savona) 4'2"3/5; 2. Betti (Guf-Giglio Rosso di Firenze); 3. Bevilacqua (Savona).

Corsa ostacoli m. 110: 1. Caldana (Guf-Giglio Rosso di Firenze) in 15"2/10; 2. Oberweger (Virtus-Bologna Sportiva); 3. Zecchi (Firenze).

Corsa ostacoli m. 400: 1. Facelli (Venezia) 55"3/10; 2. Radaelli (Pro Patria Milano 58"1/10; 3. Ridi (Guf-Giglio Rosso di Firenze).

Staffetta 4x100: 1. Squadra A (Mariani, Caldana, Ragni e Toetti) in 42"2/10; 2. Squadra C in 43"7/10; 3. Squadra B in 44"7/10.

Salto triplo: 1. Frosali (Leg. Ferr. di Roma) m. 14,13; 2. Bini (Guf Roma) m. 14,07; 3. Milanese (Torino) m. 13,73.

Salto in lungo: 1. Maffei (Guf-Giglio Rosso di Firenze) con metri 7,42 (nuovo primato italiano); 2. Cucchetti (Guf Roma) m. 7,11; 3. Tabai (Gorizia) m. 6,65.

Salto in alto: 1. Natale (Fiamme Gialle di Roma) m. 1,85; 2. Tomasi (Bentegodi di Verona) m. 1,85; 3. Massara (Pro Patria Milano) m. 1,85.

Salto con l'asta: 1. Innocenti (Guf-Giglio Rosso di Firenze) m. 3,60 (durante le prove di spareggio ha saltato m. 3,90); 2. Boscutti (Virtus-Bologna Sportiva) m. 3,60; 3. Sarovich (Roma) metri 3,70.

Lancio del disco: 1. Oberweger (Virtus-Bologna Sportiva) metri 49,11 (nuovo primato italiano); 2. Biancani (id.) m. 43,93; 3. Ponzoni (Modena) m. 42,40.

Lancio del martello: 1. Cantagalli (Guf-Giglio Rosso di Firenze) m. 48,60; 2. Riccitelli (id.) m. 46,66; 3. Vandelli (Modena) m. 45,53.

Le finali di zona del G. P. dei Giovani

Piemonte

Allo Stadio Mussolini, organizzata dal Comando Federale di Torino, si è svolta ieri la finale di zona del G. P. dei Giovani. Ecco i risultati:

Peso: 1. Bertolo A. (Torino), metri 11,97; 2. Manolo P. (Asti); 3. Dallepiane (Novara). — Salto in lungo: 1. Batti M. (Alessandria), m. 6,11; 2. Romeo S. (Novara); 3. Batti G. (Torino). — Metri 600: 1. Marocco A. (Torino), 1'37" 8/10; 2. Quazza (Torino); 3. Gamba G. (Asti). — M. 300: 1. Marchioni C. (Alessandria), 38"; 2. Conti E. (Torino); 3. Barale A. (Torino). — M. 80 ostacoli: 1. Rosso G. (Torino), 13" 2/10; 2. Papa L. (Asti); 3. Rossi (Alessandria). Squalificato per invasione di corsia: Quirico (Torino). — Salto con l'asta: 1. Greci C. (Torino), m. 3,20; 2. Giordano P. (Cuneo); 3. Colombi A. (Novara). — M. 80: 1. Bosso (Novara), 9" 2/10; 2. Parelli V. (Torino); 3. Garigliano M. (Torino). — Disco: 1. Fea G. (Torino), m. 31,35; 2. Verna F. (Alessandria); 3. Mela G. (Torino). — Metri 2000: 1. Bard G. (Torino), 6'8" 8/10; 2. Valusso (Novara); 3. Tuttamanni D. (Torino). — Giavellotto: 1. Bertolo A. (Torino), m. 44,80; 2. Barbero G. (Cuneo); 3. Brizio G. (Cuneo). — Staffetta 4x100: 1. Torino A. (Parelli-Pelissero-Scuderi-Batti) 47" 2/10; 2. Novara A.; 3. Torino B.; 4. Alessandria; 5. Cuneo; 6. Vercelli. — Salto in alto: 1. Rosso U. (Torino), m. 1,75; 2. Vecchio E. (Alessandria); 3. Corello A. (Torino). — Classifica per Comandi federali: 1. Torino p. 309; 2. Alessandria p. 168; 3. Novara p. 150; 4. Vercelli p. 95; 5. Cuneo punti 72; 6. Asti p. 70; 7. Aosta p. 42.

Centro-Sud

Bari, 18 mattino.

La finale centro-sud del G. P. dei Giovani ha raccolto le rappresentative dell'Abruzzo e Molise, Campania, Lucania, Marche, Puglia, Umbria, Calabria, Sicilia e Sardegna. Ecco i risultati:

Salto in lungo: 1. Pandolfini A. (Sicilia), m. 6,37; 2. Bonadone E. (Puglia); 3. Di Domizio L. (Abruzzi). — Salto in alto: 1. Jemma A. (Campania), m. 1,65; 2. Merchi F. (Puglia); 3. Milone G. (Sicilia). — Salto con l'asta: 1. Sperandeo S. (Sicilia), m. 3,40; 2. Bassani A. (Marche); 3. Cinelli U. (Umbria). — Peso: 1. Conte E. (Abruzzi), m. 10,69; 2. Ubaldi D. (Marche); 3. Cataldi (Campania). — Disco: 1. Grimaldi L. (Puglia), m. 33,45; 2. Ciavetta (Abruzzi); 3. Martenuzzi (Marche). — Giavellotto: 1. Boccuzzi O. (Campania), m. 43,25; 2. Cremonesi (Marche); 3. Spuilla (Umbria). — M. 80: 1. Mastrangelo C. (Campania), 9" 3/10; 2. Imperiale (Calabria); 3. Pandolfini (Sicilia). — M. 80 ostacoli: 1. Bonadoni E. (Puglia), 12" 3/10; 2. Amabile (Campania); 3. Jemma (Campania). — M. 300: 1. Luprano U. (Campania), 37" 1/10; 2. Imperiale (Calabria); 3. Conte (Abruzzi). — M. 600: 1. Nicoletti A. (Marche), 1'28" 8/10; 2. Squazzi (Campania); 3. Diana (Puglia). — M. 2000: 1. Miglinerio (Campania), 6'2" 2/10; 2. Minei (Umbria); 3. Di Martino (Sicilia). — Staffetta 4x100: 1. Sicilia 46" 9/10; 2. Campania; 3. Puglia. — Classifica C. F.: 1. Campania p. 169; 2. Sicilia p. 158; 3. Puglia punti 149.

L'«EMME» D'ORO DEL DUCE E' ASSEGNATO

Il GUF di Milano littore dell'anno XIV

I goliardi ambrosiani primi nel nuoto e nel canottaggio superano nettamente i Guf di Roma, Genova e Torino

Napoli, 18 mattino.

Con le finali del canottaggio si sono ieri concluse i Littoriali delle acque che, venuti dopo le competizioni di Cortina, Trieste e Bologna, hanno posto termine ai ludi goliardici dell'anno XIV.

Alla fine delle prove partenopee, il Guf di Milano, partito già da Bologna in testa alla classifica, ha conquistato per la quarta volta consecutiva l'«emme» d'oro del Duce, che è l'agognato premio del Guf vincitore dei Littoriali. Gli universitari milanesi sono pervenuti a questa nuova trionfale affermazione, piazzandosi al primo posto sia nel nuoto che nel canottaggio.

La classifica definitiva non è ancora stata compilata, avendo dovuto la giuria delle regate deliberare fino a tarda ora su alcuni reclami. Non si può, perciò, ancora sapere se al secondo posto sia rimasto il Guf di Roma, o se il Guf di Genova non lo abbia superato. Torino pare, invece, relegato al quarto posto.

Terminate le gare del mattino, ha ieri avuto luogo la cerimonia del giuramento, che è stata improntata da uno schietto carattere marinaresco. Il solenne giuramento ha avuto luogo alla presenza del vice-Segretario dei Guf, dottor Mezzasoma, in rappresentanza anche dell'on. Serena, e delle maggiori autorità, nello specchio d'acqua di Posillipo.

Ha, quindi, avuto inizio lo sfilamento dei 139 armi, comprendenti circa seicento vogatori: prima i singoli e poi le imbarcazioni maggiori. All'altezza del palco delle autorità, gli equipaggi hanno effettuato l'«attenti» salutando romanamente. La cerimonia si è conclusa con il Saluto al Re ed il Saluto al Duce.

Ecco i risultati delle gare di canottaggio:

Quattro di punta con timoniere: 1. Milano in 7'15"1/5; 2. Napoli; 3. Accademia di Livorno; 4. Padova; 5. Roma; 6. Bologna.

Due di punta senza timoniere: 1. Trieste in 7'53"; 2. Padova; 3. Milano; 4. Messina; 5. Accademia di Livorno; 6. Roma.

Singolo: 1. Napoli in 7'54"3/5; 2. Roma; 3. Palermo; 4. Macerata; 5. Genova; 6. Milano.

Quattro di punta senza timoniere: 1. Milano in 7'25"; 2. Genova; 3. Venezia; 4. Accademia di Livorno; 5. Firenze; 6. Trieste.

Jole a mare a quattro vogatori: 1. Padova in 7'3"; 2. Milano; 3. Napoli; 4. Trieste; 5. Genova; 6. Acc. di Livorno; 7. Bologna; 8. Roma; 9. Catania.

Due di punta con timoniere: 1. Roma in 8'22"; 2. Trieste; 3. Firenze; 4. Milano; 5. Padova; 6. Genova.

Doppio: 1. Milano; 2. Roma; 3. Firenze; 4. Genova; 5. Palermo; 6. Torino.

Otto di punta con timoniere: 1. Roma in 6'53"; 2. Genova; 3. Accademia di Livorno; 4. Napoli; 5. Milano; 6. Padova.

Classifica per G.U.F.: 1. Guf di Milano (Guf Littore per l'A. XIV); 2. Roma; 3. Genova; 4. Napoli; 5. Acc. Livorno.

Ecco i risultati delle ultime prove di nuoto terminate sabato notte:

Metri 100 stile libero (finale): D'Errico (Napoli) 1'4"8/10 (nuovo primato littoriale); 2. Monai (Milano) 1'6"5/10; 3. Pagni (Bologna).

Metri 200 a rana: 1. Folco (Milano) in 3'3"2/10; 2. Smoquina (Roma) 3'13"; 4. Balani (Pavia).

Metri 400 stile libero: 1. Vecchi (Acc. Modena) 5'38"; 2. Lacchè (Roma) 5'49" 3/10; 3. Sciaramelli (Pisa).

Metri 100 sul dorso: 1. Galluzzi (Bologna) 1'21"; 2. Bertazzoni (Parma) 1'22"3/10; 3. Zalomayer (Trieste).

Staffetta 5x100 stile libero: 1. Milano 4'37"8/10; 2. Bologna 4'41"; 3. Napoli 4'43"; 4. Padova; 5. Pisa; 6. Torino; 14. Acc. Torino.

Classifica generale per Guf: 1. Milano p. 239 (Guf littoriale anno XIV); 2. Napoli 222; 3. Bologna 220; 4. Torino 165; 5. Genova 145; 6. Trieste 144; 7. Acc. Modena 135; 8. Roma 128; 9. Pisa 126; 10. Padova 123; 11. Parma 86; 12. Acc. Torino 84; 13. Venezia 59; 14. Firenze; 15. Messina 33; 16. Bari 31; 17. Cagliari 15; 18. Acc. Livorno 12; 19. Palermo 12; 20. Perugia 2.

Le partite di pallanuoto svoltesi ieri sera hanno dato, per il primo girone, i seguenti risultati: Milano-Torino 2-2, Bologna-Roma 1-0, Napoli-Trieste 4-1.

La «Roma» in Svizzera

Roma, 18 mattino.

L'A. S. Roma compirà un breve giro in Svizzera dove sosterrà due incontri a Neuchatel e a Berna: la prima partita sarà disputata il 21 maggio contro il Cantonal e la seconda il 22 maggio a Berna. I giallo-rossi rientreranno a Roma assolto l'impegno con le due squadre elvetiche.

La comitiva giallo-rossa sarà composta dei giuocatori: Masetti, Allemandi, Monzeglio, Gadaldi, Bernardini, Frisoni, Fusco, Cattaneo, Subinaghi, Di Benedetto, Tomasi, D'Alberto, dell'allenatore Barbesino e del signor Biancone.

Il campionato di pallacanestro

Femminile. Divisione Nazionale. A Torino: Guf Venezia b. R. S. Ginnastica 28-10. Arbitro: Antonini di Milano.

Fase Giovanili, Camp. di Zona. — A Genova: F. G. Genova b. F. G. Alessandria 29-15. A Cuneo: F. G. Novara b. F. G. Cuneo 20-13. A Torino: F. G. Torino b. F. G. Vercelli 18-14. — A Aosta: F. G. Asti b. F. G. Aosta 22-[illegible].

CRONACA CITTADINA

La fervente assemblea dei mutilati di guerra

L'omaggio ai Caduti per la Patria -- Il saluto di S. E. Romano -- La relazione del comm. Rampone -- La nomina del Consiglio direttivo della Sezione torinese

In un'atmosfera di vibrante entusiasmo ha avuto luogo ieri mattina nello storico salone di Palazzo Madama l'assemblea dei Mutilati e Invalidi di guerra della Sezione provinciale di Torino. Vi sono intervenuti, giungendo espressamente da Roma a rappresentare il Comitato centrale, S. E. Ruggero Romano, segretario generale dell'Associazione, e l'on. Giovanni Baldi, delegato per la prima zona. Erano presenti S. E. il Prefetto Giovara, il vice-Segretario Federale march. Thaon di Revel, il vice-Podestà conte Gloria, il Preside della Provincia avv. Orazio Quaglia, il gen. Zucchi, comandante la zona territoriale, il col. Codias in rappresentanza della Divisione, il col. Barberis per l'Arma dei Bersaglieri, il col. Scognamiglio per i Carabinieri, il console generale Vandelli, comandante il gruppo di Legioni, il Questore gr. uff. Murino, il console Tinivella comandante la Coorte Mutilati intervenuta al completo, il rappresentante mutilati fascisti capo manipolo Cosà, la signora Calabria per le Madri e Vedove dei Caduti, i presidenti del Pro Milite Italico, del Nastro Azzurro, dei Volontari di guerra, degli Arditi, Combattenti e delle varie associazioni d'Arma.

Prima di riunirsi a Palazzo Madama i mutilati si sono recati a rendere omaggio ai Martiri Fascisti nel Sacrario di Casa Littoria.

Circa un migliaio di valorosi sul cui petto erano i nastrini delle campagne e il distintivo che contrassegna coloro che hanno versato il sangue per la Patria, erano raccolti nell'aula, dove, accanto al podio era il vessillo della Associazione. Si notavano fra essi l'on. march. Demetrio Asinari di Bernezzo, il grande invalido colonnello Di Majo, lo scultore G. B. Alloatti ed altri. Col presidente della Sezione torinese comm. Rampone, erano il vice-presidente march. Spinola e tutto il Consiglio.

Ascoltato con vivissima attenzione il presidente ha fatto una chiara relazione esplicante l'attività morale e assistenziale svolta dalla sezione nell'anno trascorso e con alata parola ha esaltato le gesta e le glorie dell'Italia fascista di cui i Mutilati e gli Invalidi di guerra più di ogni altro hanno compreso l'altissimo significato ed hanno ammirato le epiche gesta che resteranno nel tempo a gloria imperitura del Capo che ha saputo vivificare e infondere in tutti gli strati del popolo la fede sicura nella grandezza di Roma apportatrice di civiltà nel mondo.

S. E. il Prefetto ha pronunciato parole di commosso entusiasmo che mentre riconfermano l'alto apprezzamento che le autorità e il Governo tributano all'opera dei Mutilati, sono esaltazione di nobilissima religione della Patria e del profondo valore educativo che deriva dalla generosità del sacrificio alla Nazione. In ogni ora i mutilati hanno voluto essere d'esempio: in Somalia, agli ordini del generale Graziani ve ne sono due battaglioni incorporati nella Divisione « Tevere ».

Il Segretario Generale S. E. Romano esaltati i più alti valori nazionali e riaffermata la potenza del fascismo che ha romanamente riplasmato il volto della nuova Italia, ha avuto parole di incitamento perchè ognuno perseveri nel solco luminoso che gli eroi scomparsi hanno aperto col loro entusiasmo, fecondato col loro sangue.

Il prof. cav. uff. Angelo Rossi ha poi letto la relazione finanziaria e dopo alcuni brevi chiarimenti chiesti dall'avv. De Santis tanto la relazione morale presentata dal comm. Rampone, quanto la relazione finanziaria sono state approvate all'unanimità. A questo punto, fra vibranti acclamazioni, Sua Ecc. Romano in nome di tutti i soci, ha presentato al presidente della sezione provinciale torinese comm. Rampone, le insegne di cavaliere all'Ordine Mauriziano. Gli applausi assai meglio delle parole hanno detto al presidente quanta affettuosa e profonda riconoscenza l'opera sua intelligente ed attiva abbia suscitato nella compagine dei soci. E questi sentimenti sono stati riconfermati nella nomina del Consiglio direttivo. La lista del consiglio che rimarrà in carica per un triennio, approvata per acclamazione è così composta:

Presidente: Comm. Oreste Rampone. - *Consiglieri:* Gen. Sen. Marchese Demetrio Asinari di Bernezzo; Comm. Amerigo Lunganani; Cav. Uff. Stefano Ramassotto; Rag. Cav. Uff. Amedeo Rossi; Rag. Prof. Cav. Uff. Angelo Rossi; Gen. Grand'Uff. Giuseppe Solaro; Marchese Cav. Uff. Giovanni Spinola; Dott. Cav. Uff. Cons. Evaristo Tinivella. - *Sindaci effettivi:* Gen. Comm. Alfredo Colombino; Dott. Cav. Mario De Regibus; Cav. Rag. Mario Mathis. - *Sindaci supplenti:* Giuseppe Barruti; Rag. Cesare Giardina.

L'assemblea si è chiusa come si era aperta: con un vibrante saluto alla Maestà del Re e Imperatore, tre volte vittorioso; e al Duce artefice della grandezza Imperiale d'Italia.

Fra entusiastiche acclamazioni è stato poi votato l'invio di telegrammi a S. M. il Re, a S. E. Mussolini, all'on. Carlo Delcroix ed a S. E. Cesare De Vecchi di Val Cismon, Quadrumviro glorioso della Rivoluzione.

In corteo i mutilati si sono quindi recati all'ossario dei Caduti in guerra alla Gran Madre di Dio a rendere omaggio ai morti per la grandezza d'Italia. Nel pomeriggio nella sede di via del Carmine è stato dato termine ai lavori che concernono l'Associazione.

Le affettuose accoglienze dell'Associazione Volontari al suo presidente col. Baseggio

Il col. Cristoforo Baseggio, quattro volte decorato al valore, due volte promosso per merito di guerra, Legionario fiumano, Sansepolcrista, presidente della Sezione torinese dell'Associazione volontari di guerra e degli Azzurri di Dalmazia, rettore della provincia, è ritornato ieri a Torino.

I volontari della sezione di Torino che lo avevano salutato con affettuosa intima cordialità quando egli era partito volontario per l'Africa Orientale, gli hanno rinnovato al suo ritorno pari calorose accoglienze. La riunione, alla quale è stato mantenuto un carattere di cameratesca intimità è avvenuta al ristorante del Genio. Vi hanno partecipato i rappresentanti di S. E. il Prefetto, del Segretario Federale e del Podestà. Erano presenti l'avv. Gianolio, il maggiore Vaudano, il marchese Ghislieri, l'avv. Castino segretario dell'Ass. Volontari, l'avv. Maccario, il conte Fossati Rayneri, il vice-preside della Provincia conte Avogadro, ed altre personalità. Ha pòrto il saluto augurale e affettuoso dei volontari di guerra al loro presidente l'avv. Gianolio, il quale con vibranti parole ha ribadito ancora una volta il mirabile esempio dato dalla sezione torinese che ha avuto la gloria di vedere aggiudicate — su quattro medaglie d'oro finora concesse in A. O. — ben due degli aurei segni del valore ai propri gloriosi consoci: padre Reginaldo Giuliani e il goliardo Francesco Azzi.

Il col. Baseggio ha risposto con nobili e patriottiche espressioni e la riunione si è sciolta col saluto al Duce, il vero trionfatore, l'artefice dell'Impero.

Lo scoprimento di una lapide in memoria di Padre Giuliani

I telegrammi del Re e del Principe Umberto

Ieri mattina nella Cappella di via Stampatori 1, storica sede della Congregazione della SS. Annunziata, ha avuto luogo, con particolare solennità lo scoprimento di una lapide in memoria della Medaglia d'Oro Padre Reginaldo Giuliani, gloriosamente caduto in A. O. Alla cerimonia sono convenuti i congregati ed un eletto pubblico.

A ricevere le personalità e rappresentanze era il Rettore can. Cav. Mauriziano C. Carena. Ha celebrato la Messa il Priore dei Domenicani. Allo scoprimento della lapide — omaggio del presidente prof. comm. Vanzaghi — la scorta d'onore di militi ha presentato le armi, e tutti hanno salutato romanamente l'eroe Padre Giuliani.

Il cav. avv. Vossu, oratore ufficiale, ha letto i telegrammi inviati al presidente della Congregazione da S. M. il Re, dal Principe di Piemonte, da S. E. Revel, Ministro delle Finanze, e molte adesioni inviate da illustri personalità. Il Sovrano ha fatto così telegrafare:

« Sua Maestà si è compiaciuto della cordiale partecipazione agli attuali memorabili eventi e ringrazia vivamente. - Firmato: Mattioli ».

Il Principe di Piemonte ha fatto pervenire il seguente telegramma:

« S. A. R. il Principe di Piemonte si associa alla nobile iniziativa di codesta Congregazione nel celebrare la vittoria e nel commemorare l'eroico Padre Giuliani. - Generale Aymonino ».

L'avv. Vossu ha esaltato la nobile figura e le gesta mirabili del soldato di Cristo e della Patria e con parole di ardente passione ha salutato Padre Giuliani apostolo di Dio, eroe di civiltà, combattente valorosissimo, ministro di carità, di fede e di amore. Tutti i presenti si sono associati all'omaggio di profonda ammirazione all'Eroe scomparso.

Il raduno dei lavoratori dell'industria presieduto dal dott. Venturi

Il raduno dei lavoratori dell'Industria che ha avuto luogo ieri mattina a Moncalieri è riuscito imponente per la massa di popolo che vi ha partecipato e vibrante e fervido per lo spirito patriottico dei presenti. Il rapporto è stato indetto dal Segretario dell'Unione dei lavoratori dell'Industria, commendator dott. Augusto Venturi, che ha così iniziato la serie di questi rapporti che nelle prossime domeniche si svolgeranno in altre località della Provincia. Erano presenti l'ispettore di zona Nolli, il cav. Crupi, il camerata Pitolli, l'ispettore Bruera, i rappresentanti delle autorità locali e una folla di lavoratori che, inquadrati nei ranghi, sono stati passati in rassegna dal dott. Venturi. Quindi nel salone del cinematografo ha avuto luogo il rapporto che si è iniziato con il saluto al Duce. Il delegato di zona camerata Carlo Moroni ha pòrto a nome dei lavoratori un vibrante saluto al dott. Venturi e gli ha consegnata una relazione sull'attività svolta.

Con ferventi ed elevate espressioni ha poi parlato il dott. Venturi che è stato seguito con costante interesse dai presenti. Dopo avere tracciato un sintetico ma efficace quadro delle condizioni dei lavoratori in Italia prima dell'avvento del Fascismo, l'oratore ha quindi affermato che la politica del Fascismo ha per meta la giustizia sociale che sarà realizzata secondo il volere del Duce. L'organizzazione sindacale è mobilitata per il potenziamento dell'Impero al quale i lavoratori daranno la loro fatica realizzatrice e costruttrice. Dopo avere esaminato particolari situazioni di lavoro della zona il dott. Venturi ha conchiuso affermando che l'Italia imperiale raggiungerà tutte le sue mete.

Una vibrante ovazione ha salutato le parole del dirigente sindacale.

Esaltazione della Vittoria al Gruppo « Duca d'Aosta »

Per invito del Fiduciario prof. Carli, lo scrittore Umberto Lombardi ha parlato ieri al Gruppo « Duca d'Aosta » su « La Vittoria Italiana ». In un'atmosfera di vibrante entusiasmo, l'oratore, più volte calorosamente applaudito, ha, con parole calde ed incisive, tracciato il perchè della nostra vittoria ed esaltato la fede incrollabile del popolo fascista, che ha risposto all'abbominevole assedio economico offrendo oro trasmutatosi per virtù divina in scudi di eroi. Ha finito la sua appassionata orazione con il porre in rilievo che la vittoria italiana è vittoria di giustizia, d'ordine, di civiltà e quindi romana.

Il rapporto del Fascio di Casalborgone

Inauguraz. della Fiera del pisello

Ieri alle 17.30 in Casalborgone, con l'intervento del camerata Giay membro del Direttorio, in rappresentanza del Segretario Federale, è stata inaugurata la Fiera del pisello, ed ha avuto luogo il rapporto annuale del Fascio. Il camerata Giay, salutato dall'Ispettore della XIX Zona, dott. Luigi Fiorio, e dalle gerarchie locali, ha assistito alla benedizione del gagliardetto delle Massaie rurali offerto dalla Vedova del comm. Croda.

Il Gerarca ha quindi inaugurato la prima Fiera del pisello organizzata dal locale Fascio di Combattimento con il valido aiuto del Sindacato dell'agricoltura. Ha quindi avuto luogo il rapporto annuale del Fascio che si è svolto in un'atmosfera di entusiasmo; il camerata Giay, fra unanimi acclamazioni rivolse calde parole ai rurali, intrattenendoli sui problemi più importanti dell'ora, esortandoli a sempre più collaborare alla potente azione rurale del Regime. Hanno pure parlato applauditissimi il parroco, il segretario del Fascio avv. Ballù e l'ispettore della XIX Zona.

La manifestazione ha avuto termine con entusiastiche acclamazioni al Duce fondatore dell'Impero.

Bollettino Demografico

18 Maggio 1936 - XIV

Nati vivi	19
Nati vivi e morti prima della denuncia	—
Nati morti	—
Morti	26
Matrimoni trascritti	10

La mattinata cinematografica di propaganda coloniale

Ieri mattina al Cine Corso ha avuto luogo l'annunciata mattinata cinematografica organizzata dalla Sezione Coloniale del GUF, con la proiezione del film « Dal Mareb ad Addis Abeba ». Una folla ingente ha assistito ai due spettacoli che hanno avuto luogo alle ore 9,30 il primo, al quale hanno assistito oltre 2500 militari di tutte le Armi ed i Reggimenti di stanza a Torino, ed il secondo alle ore 10,45 che si è svolto alla presenza di una folla di pubblico tra cui era il cav. Almerigi per il Segretario Federale, il gen. Basso ed altre autorità. Il camerata Brignone, Fiduciario nella Sezione coloniale del GUF ha presentato con vibranti espressioni la cinematografia che ha dimostrato l'eroismo dei valorosi legionari conquistatori dell'Impero.

FORTI UOMINI DI NOSTRA STIRPE

UN'INTERVISTA COL GEN. DALMAZZO COMANDANTE LA II DIVISIONE ERITREA

Ne convenga il lettore. Giungere dopo duemila duecento miglia marittime di traversata — tanta strada v'è fra Massaua e Napoli — sulla banchina partenopea e qui trovare appostati alcuni giornalisti, passi. Far duecentocinquanta chilometri di ferrovia e scendere a Roma e qui, sotto le pensiline di Termini, trovare altri giornalisti, passi ancora. Quello che proprio pare superare ogni limite è il ritrovare ancora un « cacciatore di notizie » dopo aver percorso altri seicento chilometri di ferrovia e, — guardatisi ben d'attorno all'arrivo — saliti sopra un tassì, aver cercato rifugio in una delle zone più tranquille di Torino, in una casa che all'uscio porta ben altro nome di quello che già ha corso le colonne di tutti i quotidiani ed è quindi ormai tale da far gola ad un qualsiasi cronista.

Pensi quindi il lettore con quale... entusiasmo — non disgiunto d'altro canto dalla più squisita e chiara affabilità — il generale Dalmazzo, comandante la Brigata Eritrea, abbia accolto il giornalista, cui era toccato in sorte di raggiungere l'alto ufficiale nel momento stesso in cui questi — posati appena i bagagli in casa del cognato, ing. Umberto Malvano — stava con i congiunti suoi per risalire in automobile e allontanarsi nuovamente.

La presentazione è, s'intende, unilaterale. Declina la sua qualità ... di cronista e si rivolge direttamente a quegli del gruppo che tosto identifica, per la greca d'argento ai polsi della giubba coloniale.

Negli occhi chiari dell'interpellato — occhi vivacissimi, fatti più brillanti dalla lieve ombra della visiera — passa un breve lampo: è come la sintesi di tutti quei sentimenti che il lettore può immaginare dopo quanto s'è detto. Un attimo, tosto la fisionomia s'apre in cordiale sorriso e lì, sull'angolo stesso di via dei Mille con via della Rocca, s'intesse il breve colloquio.

Breve colloquio, in quanto, con preciso senso di equità, il gen. Dalmazzo non vuol far torto ai colleghi nostri di Napoli e di Roma, cui ha negato, con militare fermezza, ogni intervista. Nè pare che l'aria natia abbia fatto divenire meno ferrea questa consegna.

Qualcosa però si riesce a cavare, sia pure frantumato a mezze parole, a frasi tronche.

— Lo dica pure — esclama il generale Dalmazzo. — Sono arrivato benissimo, godo di magnifica salute...

Un « Grazie tante » sfugge dalle labbra dell'intervistatore, ma la frase non vuole che accompagnare la congratulazione già fatta in precedenza. Se la divisa non facesse certi sulla provenienza di chi parla, si potrebbe pensare ad un escursionista giunto allora dall'alta montagna, così in faccia abbronzato dal sole e dal vento ed a tutta la persona un aspetto di invidiabile sanità. Il passo elastico, il gesto rapido dicono di uomo perfettamente « in forma », sia permesso il termine sportivo, ed i capelli brizzolati non stonano su questa figura d'atleta.

Le marcie, le fatiche, la leggendaria « corsa verso sud ». Tutto è passato.

« Una meravigliosa vittoria... ».

Più sintetico di così, nel suo commento, il gen. Dalmazzo non potrebbe indubbiamente essere. Chi invece vorrebbe fare dell'analisi, e sentire, ed annotare e risentire ancora è l'intervistatore. Tutte le strade, tutte le tradizionali formule del mestiere, sono tentate.

Degli Ascari...

« Non sono stati scoperti in questa campagna... — risponde l'interrogato. — Soldati splendidi. Ma tanto ne avete già scritto... e poi, ai vostri lettori non basta la attestazione del Maresciallo Badoglio? E' la parola più... competente ».

La battaglia.

« Tutto ottimamente... ».

Quel tutto è molto poco per chi s'agita in viva curiosità, ma il ricordo sovviene al racconto che non giunge in alcun modo dall'interessato. Il ricordo cioè degli scontri vittoriosi, dell'eroismo di gregari ed ufficiali, della forma e vigile accortezza dei superiori, dell'audacia infine del Comandante.

Ritornano cioè alla mente — la concisione tacitiana dello scrivere militare ha pure i suoi lati buoni — le frasi dei bollettini di guerra: gli attacchi respinti, le controffensive scatenate, le mète raggiunte. Tutto in brevi frasi, vivide di gloria però, come ciascuna gemma del diadema imperiale della Patria.

L'occhio corre d'istinto ai segni azzurri che numerosi spiccano sulla divisa bruna: l'Ordine Militare di Savoia, due medaglie d'argento, una di bronzo...

Le difficoltà, il nemico...

L'interrogato muta discorso, nè serve il replicare la domanda. Un gesto della mano indica chiaramente la sorte toccata alle orde etiopiche, stroncate, infrante, polverizzate dall'impeto delle nostre armate.

Meno restìo è l'interlocutore appena le domande abbandonano l'argomento strettamente militare.

« Le risorse del paese sono immense — egli dice — nè questo lo ignorate, ma v'è molto da fare, tutto anzi. Quella sulla natura del luogo e sugli elementi non sarà la vittoria minore.

« Gli italiani però riusciranno a raggiungerla, così come hanno ottenuto la vittoria militare... ».

Non è luogo a dubbi.

Il colloquio, pure nella sua schelètricità, è fra quelli che non facilmente si dimenticano. Ciò ancor maggiormente per l'uomo che per le sue parole. Potrà infatti il generale Dalmazzo essere reticente fino all'estremo limite, ma giammai potrà nascondere quale parte egli abbia avuto nella splendida affermazione delle sue truppe. Lo tradiscono i gesti minimi, quelli che nessuno potrà mai controllare, il volgere del capo, l'inflessione della voce, lo sguardo. Da tutto questo insieme e da mille altri particolari che affiorano senza essere analizzabili, s'intuisce come quei soldati ardenti e guerrieri d'istinto che sono gli Ascari, lo abbiano potuto seguire fino all'estremo, senza ombra di titubanza, verso qualsiasi mèta.

Il motore dell'automobile che ronfava a basso regime ha ora qualche scoppiettio più vibrato. E' l'accenno al termine del colloquio. Nè si può distrarre più a lungo l'interlocutore dai congiunti, i quali per lungo tempo l'hanno atteso e vantano maggiori diritti.

« Mi fermerò qualche giorno a Torino — conclude il gen. Dalmazzo. — Verrò a trovarvi a La Stampa... ».

Sarà forse questo il premio alla costanza del cronista?

La conferenza Bardanzellu

Alla Pro Coltura Femminile nel pomeriggio di ieri l'on. Giorgio Bardanzellu ha celebrato con una vibrante orazione l'Italia imperiale, presente un pubblico numerosissimo ed eletto tra cui erano il cav. Lelli per il Segretario Federale, il Magnifico Rettore prof. Silvio Pivano, molti professori scrittori e dame. Presentato dalla presidentessa della Pro Coltura, prof. Mei, l'illustre conferenziere ha tracciato, per somme linee ma con acuta indagine, la storia politica internazionale dell'ultimo mezzo secolo ed ha illustrato come si sono venuti formando i vari imperi coloniali che il tempo ha gradatamente consolidato anche se minati da un grave errore fondamentale; infatti questi imperi mancano di una vera essenziale e morale ragione di vita perchè non è sufficiente giustificazione della loro esistenza il profitto che da essi trae l'ingordigia capitalistica di alcune nazioni. L'Impero fascista invece è sorto con questo nuovo crisma che lo contraddistingue: è stato espresso dalla volontà di un popolo forte e civilissimo che la sua civiltà appunto ha portato in barbare regioni per il benessere dell'umanità. L'on. Bardanzellu, applauditissimo, ha concluso la sua orazione leggendo il discorso del Duce per la fondazione dell'Impero.

Esposizione di lavori femminili delle allieve delle scuole festive

Nei locali del R. Istituto tecnico « G. Sommeiller » sono stati ordinati anche quest'anno, per concessione del preside comm. professor Sardo, i lavori che le alunne della sezione professionale, delle scuole gratuite festive promosse dalla « Lega italiana di insegnamento » hanno preparato durante lo scorso anno scolastico. Nell'Aula Magna il comm. Giuliani in rappresentanza del Prefetto, il cav. Merlo per il Federale, il comm. Massa per il Podestà, ricevuti dal presidente della Lega gr. uff. conte Giordana e dal direttore generale prof. Remo Formica, hanno presenziato all'inaugurazione della esposizione, si sono compiaciuti per questa nuova manifestazione che conferma la vitalità della benefica istituzione nel suo sessantasettesimo anno di vita.

Gita della Dante a Pallanza. — Per iniziativa del sotto Comitato femminile della « Dante » avrà luogo il 24 maggio prossimo una gita sociale a Pallanza. La quota di L. 50 deve essere versata alla sede (Palazzo Lascaris) entro il 21 corrente.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

ALFIERI (Comp. De Sica-Rissone-Melnati). — Ore 21: « Società in accomandita » di E. Bonn (Novità).
ESPOSIZIONE E VENDITA LAVORI FEMMINILI (Via Bertola, 43). — Aperta tutto il mese di maggio dalle 9 alle 12 e dalle 14 alle 19.

I divertimenti

Da oggi al « CHIARELLA » ripresa di spettacoli cine-teatro. Sulla scena gran Comp. Arte varia per la presentazione in Torino di **RINA DAMITA** la più piccola artista del mondo, l'autentico prodigio, la *Shirley Temple* italiana, la delizia dei piccoli e la meraviglia dei grandi. Sullo schermo il film *Shanghai*.

Oggi al CINE VARIETA' VITTORIA UN BACIO A FIOR D'ACQUA con *Nella M. Bonora, Laura Nucci, E. Baron, G. Bernabò, D. Gambino.* Sulla scena debutto della Comp. **ELLEN MEIS** canto, danze, attrazioni, comicità.

Spettacoli cinematografici

AMBROSIO: Rapsodia d'amore. Prima.
VITTORIA: Bacio a fior d'acqua. Var.
CHIARELLA: Grande Comp. Arte Varia con Rina Damita. Film: «Shanghai».
IDEAL: «Anfitrione» e gran Varietà.
STATUTO: Senza rimpianto, E. Landi.
BALBO: «Anfitrione» e gran Varietà.
MAFFEI: «Stasera da me» e Varietà.
ALPI: «Capitan Blood». Warner-Bros.
NAZIONALE: «Via Lattea», H. Lloyd.
MASSIMO: «Il circo» grande interpret. di Wallace Beery e Jackie Cooper.
ITALA: «La gondola delle chimere».
SAVOIA: «La luce del mondo».
REGINA: «Angelo di Paradiso» e Var.
IMPERO: «Piccolo colonnello». Temple.
CORSO: La notte è per amare. Novarro
REX: Desiderio. M. Dietrich, G. Cooper. Il gran successo della stagione 1936.

Oggi al CINEMA AMBROSIO RAPSODIA D'AMORE

In questo film, presentato dall'Enic, e deliziosamente diretto da Carmine Gallone (il regista di « Casta diva ») è rievocata la figura immortale di Franz Liszt.

Il brio della vicenda è sottolineato con garbo dalla bravura degli interpreti: *Paul Hörbiger, Karim Hardt, Sybille Schmitz.*

Oggi al CINECORSO «prima» di LA NOTTE E' PER AMARE con *Ramon Novarro, Evelyne Laye, Rosalind Russell e Una Merkel* è il romanzo di un principe che vuol rinunciare al trono per l'amore di una graziosa ballerina: ambiente regale della vecchia Vienna.

AI CINEMA ALPI sempre i migliori film: da oggi il classico dei classici « Warner »: **CAPITAN BLOOD** tratto dal romanzo di Sabatini. Tutta la spavalderia dell'audacia e dell'amore: un film rivelazione.

STATO CIVILE

18 Maggio 1936 - XIV

Passalacqua Emilia v. **Mola**, anni 78, Genova, agiata, via Vico 10 — **Amprino Michele** fu Felice, id. 60, Giaveno, cameriere, via Vanchiglia 20 — **Zucca Bruno** di Giovanni Battista, mesi 8, di Torino, corso Orbassano 112 — **Ricciardi Francesco** di Giuseppe, giorni 16, di Torino, via Bellezia 8 — **Agostini Angela**, ved. **Perotti**, anni 71, di Venezia, agiata, via Cibrario 11 — **Notario Bernardo** fu Giuseppe, id. 57, di Torino, meccanico, via Pinerolo 6 — **Manigazzi Clementina** ved. **Aoliti**, id. 85, di Vercelli, casalinga, corso Francia 180 — **Cavaliero Antonietta** m. **Cotta**, id. 69, Valenza Po, casalinga, via S. Chiara 84 — **Pastore Vincenzo** fu Giuseppe, id. 75, Torino, operaio, via Maddalena, n. 368 — **Rosso Pietro** di Giuseppe, id. 30, di Torino, fattorino — **Rovede Maria** ved. **De Maria**, id. 91, Alba, casalinga — **Negaris Bernardino** fu Gioachino, id. 57, La Loggia, cancelliere — **Strobietto Domenico** di Andrea, id. 51, Torino, operaio — **Rama Adriano** fu Pietro, id. 53, Oraglia, manovale — **Richiero Amabile** di Giovanni, id. 36, S. Didero Susa, tornitore — **Clarico Angela** m. **Pulino**, id. 38, Romano, operaia — **Mardegan Bruno** fu Guglielmo, id. 19, Paese — **Maretti Franco** di Federico, id. 22, Prato Sesia, contadino — **Salza Vittoria** ved. **Oastaldo**, id. 68, Moncalieri, casalinga — **Fasoli Elio** di Carlo, id. 39, Negarine, ferroviere — **Marcellino Rinaldo** fu Ferdinando, id. 56, Cernobbio, rappresentante — **Morano Margherita** ved. **Romano**, id. 63, Savigliano, casalinga — **Sasso Maria** ved. **Pastore**, id. 80, San Salvatore Monferrato, erbivendola — **Barbero Pietro** fu Tommaso, id. 56, Foglizzo, capo fossa — **Cornaglia Maria** di Francesco, id. 19, La Morra, operaia — **Marchisio Giovanni Battista** fu Luigi, id. 60, Scalenghe, ferroviere — **Lombardi Alfredo** di Vincenzo, id. 33, Foggia, meccanico — **Tartaglino Carlo** fu Domenico, id. 41, Belveglio, impiegato.

Una mortale sciagura motociclistica

Ci telefonano da Ivrea:

Una grave sciagura motociclistica è avvenuta ieri nei pressi di Verres. Una motocicletta guidata dall'avv. Riccardo Bordengo, trasportante sul seggiolino posteriore il tenente Cesare D'Ambrogio, entrambi di Torino, sbandava improvvisamente precipitando nella Dora Baltea da un'altezza di circa 7 metri. L'avv. Bordengo se la cavava con una ferita leggera; il tenente D'Ambrogio, trasportato in gravissime condizioni all'ospedale di Ivrea, verso le ore 10 decedeva per commozione cerebrale.

IL RUZZOLONE DI UN CICLISTA

Poco dopo la mezzanotte su ieri, tali Domenico Comino e Giovanni Gobesso, guidatori di un'autoparastrice, transitando all'angolo di corso Racconigi con via Bivara, scorgevano nel tratto di strada ove si stanno compiendo lavori stradali un individuo steso bocconi presso i rottami d'una bicicletta semisquassata. Fin dal primo tentativo di soccorso essi si avvedevano che il disgraziato versava in gravi condizioni. Caricatolo quindi sul loro veicolo, lo portavano all'ospedale Mauriziano. Qui ai feriti i sanitari riscontravano sintomi di commozione cerebrale e lo [illegible] riservandosi sulla prognosi. Da documenti l'infortunato — che tuttora non è in grado di parlare — è stato identificato per l'autista Ugo Navetti fu Luigi, di 31 anni, abitante in via Alpagna 12.

INVESTIMENTO TRA PEDONI

La casalinga Teresa Emanuelli, di 36 anni, abitante in via Chisola 8, mentre nel pomeriggio di ieri era in attesa del tranvai all'angolo di corso Vittorio Emanuele con via Nizza, era urtata e gettata al suolo da una donna che, tosto allontanatasi, restava sconosciuta. Nell'incidente la Emanuelli riportava la frattura del femore destro. Guarirà in un mese e mezzo.

Le pubblicazioni di matrimonio appariranno su LA STAMPA DELLA SERA

Anno 70 — TORINO - Lunedì 18 Maggio 1936 - Anno XIV — Num. 118

183° GIORNO dell'assedio economico

La vittoria militare è conquistata. Luminosamente, trionfalmente. Oggi, compiendosi il sesto mese di assedio, rimane da vincere l'incruenta ma non meno dura lotta ingaggiata sul fronte economico. Anch'essa, come tutte le battaglie condotte dal Duce, sarà combattuta a fondo e sarà vinta.

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

DUE BILANCI

Si inizia il settimo mese dell'assedio. In questo tempo l'Italia assediata ha compiuto metà della sua strada verso il raggiungimento dell'indipendenza economica, ha collaudato la potenza delle sue forze armate, ha conquistato la sua più grande Colonia. Gli assedianti, nello stesso periodo, hanno perduto l'amicizia dell'Italia, hanno perduto il mercato italiano ed hanno condotto l'Europa alle soglie della guerra.

LA SITUAZIONE INTERNAZIONALE
esaminata dal Gabinetto inglese
Inquiete manifestazioni di stampa

Londra, 15 mattino.

Stamane deve riunirsi il Gabinetto per esaminare la situazione internazionale. Il Ministro degli Esteri Eden farà un rapporto nel quale saranno riferiti i colloqui di Ginevra e di Parigi. E' probabile che altre riunioni del governo seguiranno nel corso della settimana, numerosi e importantissimi essendo i problemi da discutere. Come dichiara il collaboratore diplomatico del *Daily Telegraph* i seguenti problemi saranno sottoposti ad accurata disamina: annessione dell'Abissinia da parte dell'Italia; futuro delle sanzioni; rapporti futuri dell'Inghilterra con l'Italia; proposta di un patto mediterraneo avanzato dalla Francia, dalla Jugoslavia, dalla Grecia e dalla Turchia; riforma della Lega, e infine conversazioni con la Germania.

Articoli che fanno eco a quello del gen. Spears da noi segnalato sabato sono comparsi nella stampa domenicale di destra ed essi lasciano comprendere di quale natura siano le preoccupazioni degli ambienti politici conservatori d'Inghilterra dopo il fallimento della Lega nei confronti del problema abissino.

L'esito vittorioso della guerra in Africa Orientale se da un lato accenna ad inasprire la tensione italo-inglese, dall'altro ha però il vantaggio di strappare molti di quei veli di moralità internazionale coi quali l'Inghilterra aveva cercato finora di avvolgere i veri motivi del suo atteggiamento. Sebbene il governo ufficialmente continui a parlare il linguaggio leghista, i commentatori della stampa ministeriale ritengono che la sincerità sia più utile in questo momento e impostano il problema internazionale dell'ora in termini che costituiscono la più completa conferma della tesi svolta dalla stampa italiana nell'ultimo anno. La Lega era un paravento della politica britannica. Caduto il paravento sotto le raffiche degli avvenimenti africani, gl'inglesi rivelano che tutta la loro azione aveva il solo obbiettivo di impedire all'Italia di affermarsi in Africa in quanto che tale affermazione avrebbe alterato — come ora si dice abbia alterato — l'equilibrio politico strategico su cui si fonda l'impero britannico.

Il vero allarme

Le proporzioni dell'allarme causato dalla vittoria italiana in Abissinia, dall'annessione di quest'ultima all'Italia e dal riconoscimento che la continuazione dei metodi usati finora dalla Lega non potrà sortire l'effetto di annullare gli elementi cardinali della nuova situazione, traspaiono dal tono e dalle parole dei sopra menzionati scrittori di destra. Sintomatico al massimo grado è un articolo di Scrutator nel «Sunday Times» il cui autore non esita a dire:

«Il pericolo reale per la pace futura non è nell'Europa nord occidentale, bensì nell'Europa sud-orientale, non sul Reno ma nel Mediterraneo. I problemi sollevati dalla guerra dell'Italia in Abissinia, egli dice, non concernono più la sola Abissinia ma l'intero settore orientale del Mediterraneo e in particolar modo l'avvenire della nostra supremazia navale in quelle acque. L'indifferenza per i mutamenti territoriali nell'Europa sud orientale è politica naturale e pratica. Ma non sarebbe nè naturale nè pratica un'indifferenza per ciò che può compromettere la nostra posizione in Asia e in Africa. Nè questa politica è concepibile se compromette l'intero significato e le premesse della nostra potenza navale. Il fallimento della politica leghista in Abissinia ha spinto in primo piano questo nuovo problema. Noi possiamo considerare la questione della sicurezza in occidente, se useremo sangue freddo e moderazione, come già risolta almeno per una generazione, ma i nostri rapporti con l'Italia creano problemi i quali se rimangono insoluti possono costituire il perno della prossima guerra. Per di più essi hanno pericolosi punti di contatto con ciò che la Germania potrebbe fare nell'Europa orientale. Il nostro fronte mediterraneo sulla via principale dell'India non è per noi meno importante del canale della Manica».

E dopo aver considerato gli aspetti strategici della situazione mediterranea i quali sono per l'Inghilterra complicati dalla geografia, dopo avere inoltre ammonito a non ignorare la grandezza e la forza delle aspirazioni imperialiste dell'Italia, lo scrittore sottolinea che se Italia e Inghilterra dovessero rimanere ostili, la prima non potrebbe per lungo tempo accontentarsi della sola Abissinia. Nessuno desidera in Inghilterra, secondo Scrutator, considerare l'Italia come un «nemico naturale» e come irreconciliabili gl'interessi delle due Potenze.

«Ma per amore della pace futura è necessario che noi identifichiamo i pericoli. Essi sono il vero anche se inconfessato motivo del nostro riarmo».

Minaccie apocalittiche

Lo stesso direttore dell'Observer adotta poi un tono notevolmente più grave di quello degli ultimi mesi e vede anche pericoli imminenti di complicazioni nei rapporti italo-britannici. Il Consiglio della Lega in giugno non potrà rinviare ulteriormente le sue decisioni: dovrà revocare le sanzioni e cioè battere in ritirata, oppure adottare la politica catastrofica dell'inasprimento delle sanzioni che è consigliata dai leghisti d'Inghilterra e di altri Paesi. Così la logica delle sinistre in Inghilterra e in Francia le quali contano sull'appoggio di Mosca, dice lo scrittore, contempla lo scatenamento di una guerra generale entro sei settimane e la festosa celebrazione della prossima estate con la distruzione della pace mondiale per iniziativa del governo britannico. Il problema immediato delle prossime settimane è se la questione abissina debba trasformare l'Italia in un nostro nemico permanente. Ma, Lega o non Lega, l'Inghilterra dovrà in avvenire essere formidabile, o andrà incontro alla sua rovina».

Si ha qui l'impressione tuttavia che, in parte almeno, questi allarmi siano lanciati allo scopo di controbattere la campagna pacifista degli ultimi cinque anni la quale ha prodotto effetti preoccupanti in un paese in cui non esiste la coscrizione obbligatoria. I dicasteri delle forze armate incontrano notevoli difficoltà, come rivela questa stampa, nel far fronte alle esigenze del riarmo perchè la giovane generazione non mostra alcun entusiasmo per la carriera militare. Sabato il ministro della difesa sir Thomas Inskip ha accennato a questo problema con le parole:

«Se non ricorreremo alla coscrizione per provvedere il paese delle forze necessarie a difenderlo e ad adempiere gl'impegni assunti verso altre nazioni, dovremo trovare altri mezzi. Vorrei che la gente pensasse un poco a questi problemi».

Un autorevole scrittore navale dichiara poi che la marina da guerra soffre in particolar modo della scarsità di uomini. La corazzata *Revenge*, ad esempio, si trova a Portsmouth con soli 230 uomini a bordo anzi che i 1140 che dovrebbe avere. La *Resolution* e la *Ramillies* sono pure nelle acque della madre patria con equipaggi ridotti.

Nessuna di queste navi potrebbe essere posta immediatamente in servizio in caso di un'improvvisa necessità.

«La verità è che la crisi mediterranea, egli scrive, ha esercitato una tale pressione sulle nostre risorse umane che la nuova flottiglia di cacciatorpediniere e di posamine richiesti di urgenza hanno potuto ottenere l'equipaggio solo immobilizzando metà della nostra flotta da battaglia».

R. P.

La disfatta etiopica nelle constatazioni inglesi

Londra, 15 mattino.

Il Manchester Guardian pubblica un articolo che, come dice lo stesso giornale, è basato su informazioni ricevute da varie fonti e principalmente da uno o due osservatori stranieri obbiettivi e scevri di illusioni. L'articolo attribuisce la disfatta etiopica allo sbandamento, alla disorganizzazione e alla rapida demoralizzazione delle truppe abissine. Badoglio, aveva dimostrato grande energia e aveva altresì rivelato profondo intuizione psicologica.

Nel nord egli conduceva offensive brevi e violente contro i principali capi, uno dopo l'altro, per distruggere il loro prestigio e la loro autorità e affrettare la demoralizzazione generale. Gli abissini erano stati totalmente incapaci di difendere anche quelle posizioni naturali che erano state considerate inespugnabili. In taluni casi, gli abissini tentarono delle offensive in massa ma le loro perdite superarono sempre quelle italiane; e nell'offensiva su Gondar gli italiani non incontrarono alcuna resistenza.

La rapidità dell'avanzata negli ultimi mesi è stata in buona parte anche il risultato delle enormi diserzioni degli abissini. Un numero enorme di truppe se ne ritornarono semplicemente alle loro case. Molti abissini accettarono le armi italiane e combatterono a fianco degli italiani.

Il Manchester Guardian così conclude: «Il negus deve aver saputo fin dal principio, per lo meno dopo il primo mese di guerra che le sue armate erano destinate ad essere sconfitte. E' evidente che la sua sola speranza erano le sanzioni, ma è egualmente evidente che le sanzioni economiche non avrebbero potuto essere efficaci che dopo un anno o forse più. Le sanzioni hanno indotto gli italiani ad usare tutti i mezzi della strategia moderna per abbreviare quanto più possibile la guerra. Gli italiani sono sempre stati grandi ingegneri, e in Abissinia essi hanno compiuto un'opera veramente grandiosa di ingegneria.

L'Uruguay contro le sanzioni

Parigi, 15 mattino.

Un messaggio da Montevideo annunzia che il Ministro degli Esteri signor Espalter ha dichiarato ufficialmente che il delegato uruguaiano alla Società delle Nazioni, signor Guani, è stato incaricato di appoggiare ogni movimento in favore dell'abbandono delle sanzioni contro l'Italia. La ragione invocata è che le sanzioni causano danni materiali ai privati senza nessuno scopo ora che l'Italia è riuscita ad effettuare la sua conquista militare.

Un «Te Deum» per la vittoria alla Chiesa italiana di Berlino

Berlino, 18 mattino.

Nella chiesa italiana di S. Giuseppe è stato ieri celebrato un solenne *Te Deum* di ringraziamento per la pace vittoriosa delle armi italiane in Africa Orientale. Erano presenti l'Ambasciatore e l'Ambasciatrice d'Italia, il console generale Biondelli con tutto il personale dell'Ambasciata e del Consolato, tutte le Camicie Nere di Berlino e la colonia, si può dire al completo.

Mille sterline per settimana offerte a Tafari da un impresario

Parigi, 16 mattino.

Il *New York Herald* annuncia nella sua edizione parigina che dopo il governatore del Texas — che una settimana fa offrì al Negus due milioni e mezzo di franchi qualora avesse consentito a mostrarsi per la durata di un mese alla grande Fiera del suo Stato — un impresario londinese, Roy Stromberg, ha inviato a sua volta all'ex-imperatore una richiesta analoga. Questa volta non si tratterebbe più, per il negus, soltanto di mostrarsi, ma di fare un vero «numero» accuratamente regolato affinchè il «Leone di Giuda» non ne sentisse male, nè soffrisse la sua dignità ex-imperiale. La *tournée* comincierebbe all'Albert Hall di Londra.

Ecco, del resto, il testo della lettera inviata dall'impresario ad Ailè Selassiè:

«Noi abbiamo fiducia che ci scuserete la libertà che ci prendiamo suggerendovi di mostrarvi sulle scene inglesi e fare al pubblico britannico la narrazione delle avventure della guerra che voi avete attraversate. Noi comprendiamo la vostra posizione e simpatizziamo con voi e crediamo profondamente che un vostro discorso personale permetterebbe al pubblico di comprendere meglio la terribile prova attraverso la quale avete dovuto passare. Permettetec i assicurarvi che il vostro altissimo prestigio non si troverebbe in nessun modo colpito nè diminuito e che mentre noi ci guarderemo bene dal suggerire una indennità per voi stesso, riteniamo che potremmo contribuire al benefizio della causa etiopica fino alla concorrenza di mille sterline per settimana, certo, grazie alla vostra comparsa sulle nostre scene».

Debitamente spedito a Gerusalemme questo messaggio è stato trasmesso al negus il quale non ha fatto ancora conoscere la sua risposta. Ma l'impresario londinese dichiara di avere buone speranze che l'ex-imperatore accetterà la sua offerta.

Morte improvvisa di Cialdaris

Atene, 18 mattino.

L'ex-Presidente del Consiglio Panagis Cialdaris è morto sabato notte di sincope. Ritiratosi verso le undici come al solito in buone condizioni di salute stava ascoltando la radio insieme con la moglie quando avvertì un leggero malessere. Siccome in seguito alla sua recente malattia ciò gli accadeva sovente, la signora andò a preparargli un latte caldo come faceva sempre. Quando rientrò in camera Cialdaris prese il bicchiere ma gli fu impossibile ingoiare il contenuto perchè la gola gli si era chiusa. Egli potè appena mormorare qualche parola e spirò.

Cialdaris, era capo del partito populista. Era nato a Caneri, dipartimento di Corinto nel 1868. Laureatosi in giurisprudenza alla Università di Atene, fu eletto per la prima volta deputato nel 1910. Chiamato nel 1915 da Gunaris ad assumere il portafoglio della Giustizia egli fu successivamente ministro dell'Interno e delle Comunicazioni. In seguito alle alterne vicende politiche, egli ebbe a soffrire le persecuzioni, l'esilio e la prigionia. Nel 1922 venne eletto capo del partito populista succedendo a Gunaris dopo l'esecuzione di quest'ultimo in seguito alla sentenza della Corte marziale rivoluzionaria. In tale qualità egli partecipò al Gabinetto dell'unione nazionale del 1926 e in seguito alla vittoria del suo partito alle elezioni del 1932 formò un suo primo Gabinetto. Nel marzo 1933 dopo la repressione del colpo di Stato di Plastiras, egli ricostituì il governo collaborando con Condylis fino all'ottobre del 1935.

La morte di Cialdaris ha provocato dolorosa impressione in tutta l'opinione pubblica. Non appena conosciuta la notizia S. M. il Re ed i membri del Governo hanno presentato le loro condoglianze alla vedova. Numerose personalità politiche hanno reso omaggio in mattinata alla salma. I funerali avranno luogo probabilmente martedì con tutti gli onori dovuti alla personalità del defunto.

Le prove del col. Herrera per affrontare la stratosfera

Madrid, 15 mattino.

Il tenente colonnello Herrera ha proceduto alle prove dello scafandro che dovrà indossare al momento dell'ascensione stratosferica che egli ha progettato. Per maggiore comodità nelle sue osservazioni scientifiche, il tenente colonnello Herrera ha deciso di tentare la sua ascensione in una navicella aperta. Per preservarsi dagli effetti della depressione atmosferica e dalla mancanza d'ossigeno, egli indosserà uno scafandro da lui ideato. Egli, per provarlo, lo ha indossato e ha passato più di un'ora nella camera vuota dell'Aerodromo dei Quattro Venti circondato da neve carbonica affinchè la temperatura fosse analoga a quella che l'aeronauta incontrerà nella stratosfera. Le prove hanno dato un risultato completamente soddisfacente.

I funerali del gen. Baffigi reduce della camp. d'Africa del '96

Bucarest, 15 mattino.

I funerali del generale di Divisione Enrico Baffigi, Aiutante onorario di Campo del Re d'Italia ed eroico reduce della Campagna di Africa del 1896, hanno avuto luogo ieri. Alla salma sono stati resi gli onori militari.

GIORNATE DI TERRORE
NELLE CITTA' DELLA PALESTINA

Morti e feriti a Gerusalemme e a Giaffa - Rivoltellate su una folla di ebrei in un cinema - Linee ferroviarie guastate, telefoni tagliati - Una conferenza di alti funzionari britannici

Gerusalemme, 15 mattino.

Sabato, la seconda giornata della disobbedienza civile proclamata da parte degli arabi, ha segnato una intensificazione degli atti di violenza e di sabotaggio. A Tulkarem la stazione ferroviaria è stata incendiata allo scopo di distruggere le merci destinate agli israeliti. Le linee telefoniche sono state tagliate in diversi punti e i binari della ferrovia guastati. A Hedera sono stati sradicati 290 aranci e distrutte 2000 piante di vite. A Beisan la casa del governo è stata incendiata, e la casa del medico ebreo è stata saccheggiata. Ad Acri sono stati sparati colpi di fucile contro il posto di polizia. A Genin una bomba è esplosa nel cortile del governatorato. Ad Athlit vi è stato uno scambio di fucilate fra le truppe e gli indigeni; un borghese è rimasto mortalmente ferito.

A Gerusalemme la giornata si è chiusa con un tragico bilancio. Un giovane, penetrato nella sala del cinema ebraico «Edison», ha scaricato contro la folla cinque colpi di rivoltella, uccidendo tre ebrei e ferendone due. Compiuto il delitto, l'assassino riusciva a mettersi in salvo salendo su una automobile tenuta pronta all'ingresso del cinema.

I funerali delle vittime del cinematografo si sono svolti ieri con una imponente partecipazione di correligionari. Temendo rappresaglie da parte degli ebrei, il governo ha fatto occupare i punti strategici della città da un ingente numero di truppe. Il coprifuoco è stato esteso anche ai quartieri periferici.

A Giaffa, durante una zuffa, tre israeliti sono rimasti uccisi e due feriti. Gli incendiari hanno ripreso la loro opera distruttrice e hanno causato notevoli danni nel porto di questa città.

In seguito al primo rifiuto del pagamento delle tasse, il governo ha operato in un piccolo villaggio 162 sequestri. Sono stati distribuiti in città dei manifestini stampati alla macchia, incitanti la folla alla rivolta armata contro la potenza mandataria.

L'atmosfera diventa rovente. Commemorando le vittime, una delle personalità più note fra gli israeliti, Fishel Washitz, ha detto, fra l'altro: «Queste sono le ultime vittime che avremo offerte agli arabi ed al governo. Non ci lasceremo più uccidere!».

Dal canto suo, Hassan Sidky Dajani, uno dei capi del movimento arabo, ha dichiarato ieri nel pomeriggio ai giornalisti che il movimento attuale ha carattere locale ed è diretto unicamente contro la politica della Gran Bretagna. Dopo aver affermato che la Gran Bretagna dovrebbe concludere con gli ebrei un trattato fondato sull'eguaglianza reciproca, Dajani ha aggiunto:

«Gli arabi continueranno lo sciopero fino a quando le loro richieste saranno interamente soddisfatte. La repressione, la costrizione e la pressione delle forze armate non varranno a farli recedere».

Si segnala d'altra parte da Beyruth che l'appello dei capi arabi ai paesi mussulmani è stato accolto. Un movimento si delinea in Siria in favore degli arabi di Palestina e si assicura che il Governo francese ha dovuto prendere dei provvedimenti.

L'Alto Commissario, sir Arthur Wauchope ha convocato d'urgenza una conferenza degli alti funzionari della Palestina.

La situazione si aggrava di ora in ora.

Il deviamento della locomotiva del lusso Parigi-Roma
Macchinista e fuochista uccisi

Parigi, 18 mattino.

Il treno di lusso Parigi-Roma, partito dalla stazione di Lione alle 22,20 ha deviato alle 0,5 di ieri mattina al suo giungere alla stazione di Larache. Il treno procedeva ad una velocità di 50-60 km., quando, raggiunto lo scambio numero 1, si udì un urto terribile. La locomotiva, uscita dalle rotaie, si rovesciava sul binario. I vari elementi del convoglio si urtavano poi, successivamente, con immenso fragore. I viaggiatori erano sorpresi nel sonno e, quando essi ed il personale scesi dal treno si diressero verso la locomotiva, dalla quale sfuggivano potenti getti di vapore, trovavano il capotreno Perrot che, profondamente ustionato alle mani, chiedeva aiuto per i suoi camerati, in condizioni senza dubbio assai peggiori delle sue. Purtroppo il fuochista ed il macchinista erano rimasti travolti dalla locomotiva. Sotto il groviglio delle lamiere contorte giacevano i due miseri corpi e si trovavano in una posizione ben difficile per porgere loro soccorso. Un impiegato della prossima stazione ebbe la presenza di spirito di aprire alcune valvole di sicurezza della caldaia evitando così una possibile esplosione. I soccorsi dalla stazione di Larache giunsero rapidamente. Soltanto alcuni viaggiatori erano rimasti contusi.

IL BOTTINO DI TAFARI, consistente in 150 casse di talleri d'argento e in qualche quintale d'oro, asportato, come è noto, dall'ex-negus dalle casse dello Stato e da quelle della Banca d'Etiopia più che dal proprio patrimonio personale, è stato depositato a Gerusalemme, nei locali della Barclay's Bank.

IL TRASPORTO DELLA REFURTIVA è stato eseguito da Addis Abeba a Gibuti per mezzo della ferrovia, da Gibuti a Caiffa a bordo dell'incrociatore britannico «Enterprise». I marinai inglesi, come abbiamo mostrato nei giorni scorsi, hanno scaricato i talleri dalla nave a terra. A Gerusalemme, per portare le pesanti casse nei sotterranei della Barclay's Bank, a causa dello sciopero generale, le autorità inglesi sono ricorse ai galeotti della città che sotto la sorveglianza della polizia hanno messo al sicuro tutto il prezioso bagaglio.

NELLA TRIBUNA D'ONORE DELLO STADIO DEL PARTITO: Da sinistra a destra: la Principessa Maria, Romano Mussolini, il Duce, il Principe Stahremberg, il Ministro d'Austria a Roma, Bruno, Vittorio e Vito Mussolini (Telefoto)

L'Arcivescovo di Rouen

Il conflitto mette in subbuglio il Quai d'Orsay

Parigi, 18 mattino.

La deposizione dell'arcivescovo di Rouen mons. De La Villarabel continua ad appassionare il pubblico e la stampa. Passato il primo momento di effervescenza, la misura che ha colpito il prelato viene discussa oggi da punti di vista che nulla hanno a che vedere col diritto canonico. L'affare tende a trasformarsi e a prendere un carattere politico. Il Quai d'Orsay si è impadronito difatti della faccenda e ciò pone dei problemi la cui delicatezza non ha bisogno di essere sottolineata.

Nel 1921 quando le relazioni diplomatiche furono ristabilite tra la Francia e la Santa Sede un accordo venne concluso tra le due parti ai termini del quale la nomina dei vescovi sarebbe stata fatta da Roma previa consultazione del governo di Parigi per sapere se esso avesse delle obiezioni di ordine politico da far valere.

Ora il testo diplomatico che regola tale procedura non prevede il caso della deposizione ed è per questo che le cose appaiono fin da ora abbastanza imbrogliate e suscettibili di complicazioni in vario senso. D'altra parte la questione presenta pure un aspetto che minaccia di renderla discretamente ridicola. La sede dell'arcivescovado è stata affittata da mons. De la Villarabel a titolo personale. In conseguenza, se egli continuasse a rifiutare di andar via nessun potrebbe costringerlo ad abbandonarla. La legge francese in questo caso gioca in suo favore. Il suo rivale, mons. Bertin, frattanto si agita e lavora per far girare il vento dalla propria parte. Gli si attribuisce fra l'altro l'intenzione di approfittare della festa del 24 maggio per riapparire nel coro della cattedrale di Rouen dinanzi alle autorità che in quel giorno si troveranno riunite per presenziare alla cerimonia. E' probabile però che questo gesto audace rimanga allo stato di intenzione. Gli altri canonici della chiesa avrebbero scritto al suo ideatore di astenersi dal mostrarsi in pubblico e sembrano risoluti a ritirarsi in massa se il suo mantello violetto apparirà nelle navate.

Questi sono attualmente gli elementi della situazione che resta tesa ma che tuttavia può modificarsi rapidamente con una soluzione di compromesso. Quale? Qui si entra nel campo delle ipotesi. La più probabile appare la seguente: dare alla partenza di mons. De La Villarabel un carattere meno grave nominandolo arcivescovo *in partibus* e assicurandogli attraverso la mensa episcopale dei proventi che gli permetterebbero di vivere decentemente a Saint Brieux dove la sua casa di ritiro è pronta ad accoglierlo.

Sensazionale spionaggio denunciato a Tokio

Tokio, 18 mattino.

Il giornale *Jiji-Shimpo* rivela dei particolari inediti su un affare sensazionale di spionaggio nel quale sono implicati gli impiegati di un'ambasciata di Tokio. Le perquisizioni operate dalla polizia dal 26 febbraio in poi hanno condotto all'arresto di 31 sudditi giapponesi indesiderabili considerati comunisti. Dieci di essi sono stati interrogati e imputati di violazione della legge sulla salvaguardia della pace e della legge sulla protezione dei segreti militari. Essi saranno processati pubblicamente. Gli altri saranno imputati prossimamente. Risulta dall'inchiesta della polizia che gli accusati, diretti da uno degli impiegati giapponesi di un'ambasciata di Tokio, certo Mitsuru Inuye, si sono procurati dei documenti segreti concernenti la difesa nazionale e la marina e il modo con cui si sono svolti gli eventi del 26 febbraio.

S. E. Ricci inaugura a Como la Casa del Balilla

Como, 18 mattino.

Ieri S. E. Ricci ha inaugurato, alla presenza di tutte le autorità locali, la nuova magnifica Casa del Balilla, dove per la circostanza si erano concentrate oltre diecimila giovanissime Camicie Nere che sono state passate in rivista dal gerarca, il quale ha rivolto loro vibranti parole. E' seguita una minuta visita ai locali della nuova casa. S. E. Ricci si è particolarmente soffermato ad ammirare la bellissima piscina coperta, la mostra degli agonali e la mostra di economia domestica. La cerimonia si è conclusa in piazza Cavour dove ha avuto luogo la sfilata dei membri delle Organizzazioni giovanili.

La consacrazione a Roma del tempio a Maria Ausiliatrice

Roma, 18 mattino.

Ieri il cardinale vicario Marchetti Selvaggiani ha compiuto il solenne rito della consacrazione del nuovo tempio salesiano dedicato a Maria Ausiliatrice, che sorge sulla via Tuscolana. Il Cardinale ha proceduto alla consacrazione dell'altare maggiore, mentre i vescovi Guerra, Lisson, Spolverini e Migliorelli hanno consacrato gli altari laterali.

Dopo la consacrazione è stata celebrata la prima messa dallo stesso Cardinale. Ad essa ha fatto subito seguito quella di don Ricaldone, rettore maggiore dei Salesiani.

Nel pomeriggio, una folla immensa convenuta da ogni parte di Roma, e particolarmente dai rioni suburbani ha assistito al trasporto nel tempio della reliquia di Don Bosco e della statua di Maria Ausiliatrice, che fra alte acclamazioni, è stata collocata sopra l'altare maggiore. Dopo un discorso di circostanza pronunziato da monsignor Giordani, ha impartito la benedizione il cardinale Pacelli, segretario di Stato di Sua Santità, e protettore della Pia Società Salesiana.

Le funzioni religiose proseguiranno per tutta la corrente settimana, con la partecipazione di Don Tomasetti, procuratore generale dei Salesiani, di Don Giraudi, economo generale, dei vescovi salesiani, monsignor Olivares vescovo di Sutri e Nepi, monsignor Guerra e monsignor Emanuel, dei Superiori generali dei Domenicani Filippini Gesuiti e Servi di Maria. Ciascuna giornata della settimana sarà dedicata ad uno scopo speciale, e in ogni giorno celebrerà un Cardinale. Particolarmente solenne sarà la giornata di venerdì, 22, dedicata alla Patria; celebrerà la messa il Nunzio presso l'Italia monsignor Borgoncini Duca; terrà il pontificale e un discorso monsignor Bartolomasi, ordinario delle Forze militari.

Incidente d'auto ad un noto industriale milanese

Genova, 18 mattino.

Verso le 15 di ieri un'automobile guidata dal noto industriale di biciclette milanese, comm. Umberto Dei, diretta da Alessandria a Genova, sulla camionale, aveva ad un tratto la strada sbarrata da un bimbo che l'attraversava. Il comm. Dei sterzava e bloccava di colpo i freni, per cui i passeggeri riportavano tutti ferite. All'ospedale di Sampierdarena il commendator Dei veniva curato di una ferita all'avambraccio sinistro e di escoriazioni alle mani guaribili in una settimana circa; il comm. Romo Busi, di 64 anni, presentava la frattura traumatica di costole all'emitorace destro, per cui veniva ricoverato; il dott. Gustavo Verragni, di 50 anni, presentava ferite in varie parti del corpo, e veniva pure ricoverato.

TEATRI

AL VITTORIO EMANUELE si è avuta ieri sera l'annunciata rappresentazione del «Don Pasquale» di Donizetti, che, interpretato da un buon gruppo di artisti, ha ottenuto cordiale successo dinanzi a un pubblico numeroso. Tutti i cantanti, e cioè: Alessio Salej, Leonora Scagliarini, Pino Castagnoli e Luigi Ferrero, hanno riscosso calorosi applausi, anche a scena aperta, unitamente al M.o Eugenio Tironi che ha diretto l'orchestra con impegno. Specialmente il Salej e la Scagliarini distinguendosi con bravura il loro compito. Dopo l'opera sono stati presentati i due annunciati quadri (quello dell'osteria e l'apoteosi finale) del Ballo «Pietro Micca» di Manzotti. Allestiti con cura, in una decorosa cornice scenica, e lodevolmente eseguiti, i due quadri del famoso ballo, che da più anni non era apparso sulle nostre scene, sono stati favorevolmente accolti dagli spettatori che hanno festeggiato i interpreti e esecutori e il maestro Tironi.

"Società in accomandita" di Enrico Roma

Stasera all'Alfieri, come abbiamo più volte annunciato, la Compagnia De Sica-Rissone-Melnati rappresenta, per la prima volta in Italia, *Società in accomandita*, nuova commedia in tre atti di Enrico Roma, autore già favorevolmente noto al nostro pubblico per lavori che ebbero, anche da noi, cordiale successo.

Film su S. Caterina da Siena di Giovanni Papini

Roma, 18 mattino.

La vita di Santa Caterina da Siena, della ardente e fiera domenicana che spese tutta la sua esistenza per la grandezza della Chiesa e della Patria, ha ispirato a Giovanni Papini un soggetto per un grande film. La trama dettata dal letterato fiorentino darà luogo ad un vero poema cinematografico, per il quale una Casa di Roma sta predisponendo un vasto piano di lavoro.

LA TEMPERATURA

17 Maggio 1936 - XIV

Dal R. Osservatorio di Pino

MASSIMA	+ 19.8
MINIMA	+ 11.5

Cielo: vario.

Oggi alla radio

E.I.A.R. - Radio Milano, Torino, Genova Firenze, Trieste, Roma III

Ore 7,45: Ginnastica da camera — 8, 12,45, 13,50, 17, 20, 18, 23: Giornale radio — 10,30-11: Progr. scolastico — 11,30: Trio Chesi — 12,15: Dischi — 13,10: Notizie sulla 3.a tappa del Giro d'Italia — 13,30: Scenette familiari — 14-14,15: Dischi - Borsa — 16,30: Dischi — 16,35: La rete azzurra di Spumettino — 17,10: Notizie sul Giro ciclistico d'Italia — 17,15: Concerto della pianista Maria Napoleitano e del violoncellista Felice Lucca — 17,55: Bollettino presagi — 18-18,15: Trasmiss. dall'Asmara — 18,50: Com. del Dopolavoro — 19-20,4: Notiziari in lingue estere — 20,5: Cronache del Regime — 20,35: Impressioni sul Giro d'Italia — 20,45: Concerto sinfonico in commemorazione di Ottorino Respighi diretto dai maestri: G. Mulè, G. Marinuzzi, R. Zandonai, I. Pizzetti, P. Mascagni — Nell'intervallo: Conversazione di Mario Labroca: «Ricordando l'Artista» — Dopo il concerto: Convers. di A. Frandi: «Aria di Maggio» — 23,15: Dischi, fino alle 23,30.

Roma, Napoli, Bari, Milano II, Torino II

Ore 19-20,5: Musica varia — 20,35-23: Dischi di musica varia e notiziari.

Vienna: Ore 22,10: Concerto orchestrale variato — 23,45-1: Musica e canti viennesi (dischi) — **Bruxelles I:** 21,40: Concerto di dischi - 22,10-24: Musica da jazz — **Parigi P. P.:** 21,55: «Quartetto d'archi» di Debussy - 22,30-23: Ritrasmissione da un cabaret — **Parigi P. T. T.:** 20,30: «Campagnolo suo malgrado», vaudeville in 3 atti di Feydeau-Desvallières — **Parigi T. E.:** 21: Concerto sinfonico — **Radio Parigi** 22,15: Danze (dischi) - 23,15-0,15: Concerto variato.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA

Oggi, alle ore 16, dopo brevissima malattia, munito dei Conforti Religiosi, mancava all'affetto dei suoi cari

Italo D. Berti

Affranti dal dolore ne danno il triste annunzio la moglie **Camilla Beati**; i figli **Lilliana** col marito Avv. **Alfe Storaci** e l'adorato **Bepi, Giorgio**; il padre **Romeo**, il fratello **Gustavo**, le sorelle **Bianca, Maria, Evelina**, il nipote **Romeo**, la suocera **Beati Maria** ed i parenti tutti. I funerali avranno luogo martedì 19 corr., alle ore 9,15, partendo dall'abitazione in corso Adua, 67 (ex-corso Inghilterra), indi la cara Salma proseguirà per Novara ove sarà tumulata nella tomba di famiglia. Per desiderio dell'Estinto si prega di non inviare fiori ma di fare opere di bene. Si dispensa dalle visite.

Torino, 17 maggio 1936-XIV.

Pompe Fun. Castellano - Telef. 41-482

Piamente, come visse, mancava ieri con tutti i Conforti della Fede,

Maria Cambiano v. Calandra

Terziaria Francescana

Angosciati ne danno l'annuncio la figlia **Maria**, il fratello, la sorella, la nuora e figli, i nipoti, i parenti tutti e la fedele **Ida Camusso**.

I funerali avranno luogo martedì 19 corr., alle ore 9,15, partendo da via Goito, 6. Non si accettano fiori e si ringrazia anticipatamente tutti coloro che interverranno al mesto accompagnamento. (A

Ieri, munito dei Conforti Religiosi, serenamente mancava ai suoi cari

Arturo Gitti

Ragioniere

Ne danno il triste annunzio i nipoti **Gitti, Vayno, Ramitti** e parenti tutti. I funerali avranno luogo martedì 19 corr., alle ore 10,30, partendo da via Vittorio Amedeo n. 17. Non fiori, ma beneficenza. (A